

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

SETTEMBRE

OTTOBRE

2019

N° 5



*L'audacia
della santità
per un nuovo slancio
missionario*

Indice

VITA SPIRITUALE

258 Lettera del 27 settembre 2019
Suor Kathleen Appler, Superiora generale

**Messaggio di Papa Francesco
III Giornata Mondiale dei poveri.**

La speranza dei poveri non sarà mai delusa

Agli occhi del mondo,
appare irragionevole pensare
che la povertà e l'indigenza possano avere
una forza salvifica...

Con gli occhi umani,
non si riesce a vedere questa forza salvifica;
con gli occhi della fede, invece,
la si vede all'opera e la si sperimenta in prima
persona.

Nel cuore del Popolo di Dio in cammino
pulsava questa forza salvifica che non esclude nessuno
e tutti coinvolge in un reale pellegrinaggio
di conversione per riconoscere i poveri e amarli.

**Papa Francesco,
17 novembre 2019.**

Sessione delle Suore dagli 11 ai 24 anni di vocazione

- 260 La coscienza morale, una guida essenziale che occorre formare
Padre Alain Thomasset, sj
- 280 L'atteggiamento di serva
Suor Iliana Suarez, Figlia della Carità

Attualità delle Province

Testimonianza delle Suore

- 297 Province di Chelmno-Poznan, di Cracovia e di Slovacchia
Aiuto nella zona ATO in Ucraina
Suore che hanno svolto il loro servizio nella zona ATO
- 306 Provincia di Madagascar
“Ogni uomo è una storia sacra, ad immagine di Dio”
Suor Francine, Figlia della Carità

Storia della Compagnia

Sul cammino della Beatificazione

- 244 Suor Gabriella (Teresa) Borgarino, Figlia della Carità (1880-1949),
Serva di Dio “Una vita per la missione”
Suor Adele Bollati, Figlia della Carità



Lettera del 27 settembre 2019

Vita
Spirituale

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

«Buona festa di san Vincenzo de Paoli!» Di solito non mi rivolgo a voi per la festa di San Vincenzo de Paoli, ma quest'anno colgo l'occasione per condividere con voi una buona notizia che rallegherà molte di voi, e forse anche in cielo, i cuori dei nostri Fondatori.

Nei prossimi mesi, infatti, la diocesi di Nanterre, dove si trova Suresnes, avvierà il processo in vista della beatificazione di Margherita Naseau. Su iniziativa del parroco di Clichy si è svolto un primo incontro e il vescovo, Monsignor Matthieu ROUGE, è favorevole a questo progetto che la Compagnia sosterrà. Il Consiglio generale ha proposto i nomi di tre Figlie della Carità al vescovo che, come attore della causa, dovrà designare lui stesso i membri della commissione storica così come il postulatore che lavoreranno per preparare i documenti necessari. Per il momento non sono in grado di fornirvi ulteriori precisazioni, è necessario attendere che il processo si metta in moto, ma fin da ora ve ne volevo informare.

Oggi, dopo un lungo tempo di riflessione, di preghiera e di discernimento, le Province di Thailandia e di St. Louise de Marillac-Asia si uniranno per formare un'unica Provincia St. Louise de Marillac-Asia, costituita da 9 Paesi, il maggior numero di tutte le Province della Compagnia. Le Suore della Provincia di Thailandia hanno appena festeggiato i cinquant'anni della loro presenza in questa missione della Thailandia. Rendiamo grazie a Dio per tutto ciò che è stato vissuto in ciascuna di queste due Province e per ciò che ancora si vivrà in futuro. Preghiamo per le Sorelle che vivono questo passaggio. Ciò che ha avuto inizio discretamente con colei «*che ha avuto la fortuna di mostrare il cammino alle altre*» (cfr. SV, Conferenza di Luglio 1642, n. ed. it., IX, p. 69) continui a suscitare nuove risposte ai bisogni dei poveri!

Affidiamo a San Vincenzo tutte le vittime dei conflitti, delle guerre e delle catastrofi naturali, e pensiamo anche alle nostre Suore che sono colpite nel loro corpo dalla malattia o da incidenti.

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen Appler
Figlia della Carità



La coscienza morale, una guida essenziale che occorre formare

Sessione
delle Suore
dagli 11 ai
24 anni di
vocazione

INTRODUZIONE: IL PRIMATO DELLA COSCIENZA

La questione della coscienza occupa un posto importante sia nel pensiero cristiano che nella riflessione morale del mondo contemporaneo.

La tradizione cattolica a lungo ha sostenuto il primato, la dignità e l'inviolabilità della coscienza morale. Secondo questo pensiero, nessuno dev'essere costretto ad agire contro la propria coscienza. Essa afferma anche che la coscienza è la «*norma prossima della moralità personale*»¹: questo significa che in tutti i casi dobbiamo agire conformemente al giudizio della nostra coscienza. Tuttavia, la tradizione cattolica ha sempre ritenuto che abbiamo l'obbligo di «formare la nostra coscienza». Quest'ultima infatti «*non è un giudice infallibile: può errare*»². Dovremmo spiegare questo paradosso: si tratta di obbedire a un'istanza personale di cui si riconosce, allo stesso tempo, la fragilità e la necessaria formazione.

D'altra parte, il rispetto e l'importanza della coscienza sono una rivendicazione forte dei nostri contemporanei e del pensiero moderno. La maggior parte degli uomini è convinta che la coscienza sia parte di ciò che costituisce l'uomo e la sua dignità. L'affermazione dei diritti della coscienza individuale è apparsa nel diciottesimo secolo come una difesa della libertà delle persone contro il dispotismo del vecchio regime e le oppressioni politiche. Essa ha

1 Questo viene ricordato nell'enciclica *Veritatis Splendor* (VS) di Giovanni Paolo II (1993), n°60.

2 VS, n°62.

trovato la sua espressione nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nel 1789 e nelle idee diffuse dalla Rivoluzione Francese: democrazia, tolleranza, pluralismo del pensiero, dibattito, ecc. Occorre però ricordare che questa valorizzazione moderna della coscienza è stata combattuta dalla Chiesa che, nel XIX secolo, vedeva nella promozione di questi diritti un attacco anticlericale e un incitamento alla disobbedienza nei confronti di una moralità oggettiva definita dalla Chiesa. I nostri contemporanei che amano più di tutto il rispetto della personalità individuale, si rallegrano per la valorizzazione della coscienza che è in gran parte il frutto dell'antica tradizione cristiana, ma essi fanno più fatica ad accettare che questa istanza non è solitaria e indipendente da qualsiasi influenza e normalità.

Quindi cos'è esattamente la coscienza? Qual è il suo posto nel processo della decisione morale? Come si forma? Può sbagliarsi e in questo caso, bisogna seguirla? Qual è il suo ruolo nei confronti della legge morale, delle norme, delle leggi civili e degli insegnamenti della Chiesa? Prima di guardare il modo in cui si forma la nostra coscienza, è bene ricordarne gli elementi e quello che giustifica il suo primato.

I. ELOGIO DELLA COSCIENZA

1. Coscienza psicologica, coscienza riflessiva e coscienza morale

Per arrivare a comprendere la dimensione morale della coscienza, occorre innanzitutto distinguerla dalla *coscienza psicologica*. Quest'ultima è una conoscenza di se stessi e della propria azione, una presenza della persona a se stessa: al suo corpo, alle sue sensazioni, al suo ambiente, alle sue azioni, ai suoi stati interiori come i pensieri, i ricordi, le gioie, i progetti, le sofferenze, i desideri, le intenzioni, i rimorsi ...

A differenza degli animali, per i quali la coscienza è solo sensibile, la coscienza degli esseri umani è anche intellettuale; l'animale vive senza rifletterci, senza ritornare su se stesso, la sua coscienza è semplice. La coscienza umana è riflessiva: abbiamo la facoltà di ritornare attivamente sulle nostre sensazioni, sui nostri sentimenti, sulle nostre idee, sulle nostre azioni passate, sulle nostre decisioni e formulare un giudizio su di loro.

La *coscienza morale*, da parte sua, è quella facoltà di confrontare il proprio comportamento con una regola morale o di formulare un giudizio di valore su questo comportamento. Questa coscienza distingue il bene dal male, sia in modo retrospettivo, guardando indietro attraverso una sorta di esame di coscienza, sia in modo prospettivo, guardando avanti per illuminare il futuro.

2. I diversi elementi della coscienza

Classicamente, in seno a questa coscienza morale, si possono distinguere *tre livelli*:

1) La coscienza è prima di tutto la capacità fondamentale di conoscere il bene, di percepire *i grandi principi* della vita morale (fare il bene, non fare il male, non mentire, non rubare, non uccidere ...). La tradizione teologica, come quella di Tommaso d'Aquino, parla quindi di «sinderesi» o di «coscienza abituale». Per la tradizione cattolica questa capacità è inalienabile nell'uomo, è la luce del Creatore che dimora nella sua creatura, nonostante il peccato. Indica la dignità fondamentale della persona umana e la libertà che rimane malgrado gli effetti del peccato sul giudizio umano. Il più grande criminale conserva in lui, anche se offuscata, la capacità di distinguere il bene dal male.

2) Un secondo livello riguarda il processo di scoperta del bene particolare che va fatto, o del male che va evitato, è il livello del *ragionamento morale*. In tale circostanza, quali sono i beni in gioco, i valori da promuovere, i possibili conflitti, la priorità da porre tra le varie esigenze, ecc. Contestualizzato in una determinata situazione, si tratta di una bugia o di una discrezione necessaria? In quale caso, si può parlare di un furto quando utilizzo un bene pubblico? ecc...

3) Il terzo livello corrisponde al giudizio specifico del bene che devo fare in questa situazione particolare. Questo livello permette di passare dal ragionamento e dalla valutazione morale alla *decisione concreta* che devo prendere personalmente e che impegna la mia persona. Infine, dopo aver valutato i diversi elementi, che cosa devo fare circa questo problema? Che cosa devo dire in tale situazione? Quest'ultimo livello è la coscienza alla quale devo obbedire per essere veramente me stesso. È il centro della persona, inviolabile e sacro.

Nella tradizione cattolica i livelli 2 e 3 formano la «coscienza attuale», Tommaso d'Aquino parla anche di ragione pratica. Sono questi ultimi due livelli che devono essere educati e formati, perché è in questo luogo che si possono introdurre l'errore o la cecità nella vita morale. È vero quando, per ignoranza o per negligenza, sono insensibile a una tale questione, o cieco di fronte ad un male da evitare. Per molti anni, per esempio, la coscienza dei popoli occidentali è stata insensibile ai misfatti della schiavitù, prima di scoprire che si trattava di una grave violazione ai diritti dell'uomo.

La coscienza gioca, quindi, un ruolo centrale nella vita morale. Essa illumina e decide, permette o proibisce, consiglia o ordina, accusa o incoraggia. È una guida personale, la più intima e la più vicina degli strumenti della conoscenza che abbiamo, ma, come qualsiasi bussola, va calibrata.

3. Coscienza e libertà

Uno dei modi più belli di parlare del ruolo inalienabile della coscienza individuale, è mostrare l'azione di uomini che sono stati capaci di rimanere saldi di fronte a un ordine sociale ingiusto e rimanere liberi in seno ad una situazione oppressiva. L'esempio dei combattenti della Resistenza della seconda guerra mondiale o dei dissidenti dei Paesi dell'ex Unione Sovietica ci ha ricordato la forza di una coscienza che sa dire di no di fronte al totalitarismo e alla menzogna. La coscienza è ciò che mi invita a decidere personalmente. È segno della mia libertà e mi invita a rispondere di me stesso, delle mie azioni e delle mie intenzioni. Questa libertà si esercita nei confronti delle mie pulsioni istintive (il mio lato animale non riflessivo), ma anche nei confronti di altro: la pressione sociale, le idee ricevute, i costumi correnti, l'educazione, eventuali leggi civili ingiuste ...

Se la coscienza mi rende libero, essa mi rende libero di fronte a un'istanza che mi supera e che serve da riferimento ultimo: per l'ateo questo potrà forse essere il senso dell'uomo, per il credente, sarà Dio stesso, fonte e fine della nostra esistenza, creatore del nostro essere personale. La coscienza in noi è traccia della trascendenza di Dio, segno di una libertà voluta da Dio in modo univoco.

L'esempio di Tommaso Moro è istruttivo. Cancelliere del Regno d'Inghilterra sotto il re Enrico VIII (1478-1535), volle rimanere fedele alla fede cattolica e si è dimesso dal suo incarico dopo il divorzio di Enrico VIII e il suo nuovo matrimonio con Anna Bolena. Sarà imprigionato, essendosi rifiutato di riconoscere il Re come capo supremo della Chiesa d'Inghilterra (rifiutando di firmare l'atto di supremazia del 1534) e verrà giustiziato dopo essere stato giudicato traditore nel 1535. Nell'opera teatrale di Robert Bolt, *"A man for all seasons" - un uomo per tutte le stagioni*, - (ripreso nel film «un uomo di eccezione»), Tommaso Moro viene presentato come un uomo che obbedisce alla sua coscienza.

Il seguente dialogo è significativo per il potere e il significato del giudizio della coscienza personale.

Il Duca di Norfolk (N): Beh, siamo in guerra con il Papa! Il Papa è un principe, non è vero?

Tommaso Moro (M): In effetti

N- un cattivo?

M- piuttosto cattivo. Ma la teoria è che egli è anche il vicario di Dio, il discendente di San

Pietro, nostro unico legame con il Cristo

N- Un legame debole

M- Oh, molto debole in effetti

N- Ma questo ha un senso? Perderai tutto quello che hai, compreso il rispetto del tuo paese, per una teoria?

M- La successione apostolica del Papa è ... È una teoria, sì, non la si può vedere, non la si può toccare, è una teoria Ma quello che conta per me non è se sia vera o falsa, ma che io credo che sia vera, o meglio, non è che vi credo, ma piuttosto che ci credo.

In questo altro dialogo Tommaso Moro mostra che la libertà e il giudizio di coscienza, parliamo del 3° livello, non si estendono ad altro che a se stesso. In coscienza, ciascuno è solo davanti a Dio. Come lo dice il Concilio: *«La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità»* (GS n° 16).

N. - Io non sono un erudito, come il Maestro Cromwell [il persecutore] continua a ribadire, e francamente non so se questo matrimonio [del Re] fosse rispettoso della legge o meno. Ma, infine, Tommaso, guarda questi nomi [quelli che hanno firmato l'atto di Supremazia] ... Tu conosci questi uomini! Non puoi fare quello che ho fatto io e fare come noi, per amicizia?

M. - E quando ci troveremo di fronte a Dio e tu sarai mandato in Paradiso perché hai agito secondo la tua coscienza ed io sarò condannato per non aver agito secondo la mia, verresti con me, per amicizia?

Arcivescovo Cranmer - Quindi quelli, i cui nomi sono qui sono dannati, signor Tommaso?

M.- Non so, vostro onore, non ho la finestra per poter guardare nella coscienza di un altro uomo. Io non condanno nessuno.

4. Gli insegnamenti del Concilio Vaticano II

Il testo più significativo del Concilio sulla Coscienza è quello, già citato, della *Gaudium et Spes* al n°16. La coscienza viene presentata come il nucleo più segreto della persona, il sacrario inviolabile dove l'uomo è posto dinanzi a Dio. Questa definizione fa capire che la coscienza è ciò che determina l'umanità, la dignità della persona umana. Essa è il luogo in cui l'uomo sente l'ordine di fare il bene e di evitare il male, e dove abita la sua capacità di giudicare il bene e il male.

«Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et Spes* n°16).

Il Concilio si riferisce qui alla Lettera ai Romani in cui San Paolo dichiara che ogni uomo ha una legge interiore:

«Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono...» (*Rm 2,14-16*).

Parlare della coscienza come di un luogo *segreto* è dire che non è così facile accedervi (precisamente, la coscienza può essere offuscata o erronea), ma è anche ciò che rende l'uomo un essere morale diverso da un animale. Essa testimonia il mistero della persona che non si può giudicare dall'esteriore. È anche un *sacrario* precisa il Concilio, cioè nessuno ha il diritto di calpestare la coscienza di qualcuno, di violarla, di penetrarvi con la forza perché essa impone rispetto. In questo luogo l'uomo vive un'intimità con il suo Creatore che gli ispira il suo comportamento: fa questo ed evita quell'altro se fai il tuo mestiere di uomo o di donna.

È anche necessario sottolineare l'ultima frase del paragrafo che mostra i possibili errori della coscienza sui quali ritorneremo:

«Tuttavia succede non di rado che la coscienza sia erronea per ignoranza invincibile, senza che per questo perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato» (GS 16).

Il seguito degli insegnamenti del Concilio, non tornerà sul principio primo dell'obbedienza alla voce della coscienza. I testi insistono vigorosamente sulla responsabilità dei cristiani, ivi compreso nelle delicate questioni della trasmissione della vita. Essi insistono anche sui riferimenti dati dal magistero e sulla necessità della formazione della coscienza affinché si conformi al disegno divino. Parlando del ruolo dei laici nel mondo, il Concilio dichiara:

«Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero» (GS, 43).

Per quel che riguarda la decisione di una coppia di avere più figli, il Concilio indica gli elementi del discernimento che deve avvenire tra gli sposi:

«...con docile riverenza verso Dio, di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato

di vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia con forme alla legge divina stessa; e siano docili al magistero della Chiesa, che interpreta in modo autentico quella legge alla luce del Vangelo» (GS, 50).

Tra gli insegnamenti del Concilio bisogna, inoltre, indicare l'importanza della Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*. Questa afferma la libertà di coscienza in materia religiosa come un diritto fondamentale legato al riconoscimento della dignità della persona umana. Questa libertà si accompagna all'obbligo di ricerca della verità.

L'analisi di questi testi dà molte indicazioni circa il nostro soggetto. Di fronte all'impressione, percepita sovente nella Chiesa, che la morale consista nell'obbedire a norme e a regole esterne senza lasciare spazio alla scelta personale o alla libertà, ci viene detto che, in «ultima analisi», è davvero alla coscienza delle persone, cioè al loro giudizio di «fermarsi davanti a Dio», che spetta di decidere in maniera giusta e corretta. Questa coscienza o questa «responsabilità» è il luogo dell'incarnazione della «legge divina nella città terrena», nel senso che è il luogo della traduzione concreta del disegno d'amore di Dio qui e ora. Essa è, inoltre, l'istanza che decide, dopo aver preso in considerazione i diversi elementi della situazione: il bene delle persone coinvolte, le condizioni materiali e spirituali della situazione, il bene della comunità e della società, ecc. Come un direttore d'orchestra, la coscienza ascolta le varie voci che compongono la musica del momento e decide tra le diverse interpretazioni i vari vincoli per operare una scelta. Questa scelta, tuttavia, ci precisano i testi, suppone una coscienza «illuminata» dalla «saggezza cristiana» e dal Magistero della Chiesa, «autorizzato a interpretare la legge divina». Questo è ciò che dev'essere precisato ora. Se la vita morale non è mai riducibile all'obbedienza delle regole o delle leggi, essa ha però bisogno di norme a cui riferirsi.

II. NECESSITÀ DI FORMARE LA COSCIENZA

La nostra coscienza è il giudice ultimo delle nostre azioni, non è pertanto un'istanza isolata e autarchica, né una capacità che ci viene data, a ciel sereno, senza la necessità di formarsi. Siccome tocca il cuore della

persona e la sua storia in relazione a Dio e al mondo, l'alchimia della coscienza è un mistero di una vita intera. È il testimone della grandezza della nostra libertà, ma anche delle insidie in cui lo spirito umano a volte si lascia rinchiudere.

1. Le illusioni della coscienza: conformismo, obbedienza cieca, solipsismo

Capita spesso che crediamo di essere liberi, e che di fatto seguiamo, senza pensarci troppo, le indicazioni della moda, o quelle dell'opinione dominante. Il *conformismo* è un atteggiamento comodo e pigro, anche se, a volte, è inevitabile in un primo tempo. Tuttavia è anche una malattia della mente che ci impedisce di riflettere con attenzione. Facciamo come tutti gli altri, in parte perché dipendiamo dal nostro gruppo di appartenenza e dal suo giudizio su di noi. I giovani in particolare sono spesso molto sensibili nei confronti degli altri. Per loro si tratta di trovare un posto che rassicuri la loro preoccupazione circa la loro identità o il loro valore. Possono rivendicare ad alta voce e fortemente una libertà di "fare quello che voglio", mentre sono sovente ancora lontani da una vera libertà e da una vera coscienza che suppone prendere una distanza critica rispetto a "quello che faccio e scelgo". Anche le scienze umane hanno mostrato l'importanza dell'educazione, dell'ambiente e, in effetti, del condizionamento sociale e storico dei nostri comportamenti, che ripetono spesso (sotto l'apparenza di decisioni personali) le norme e i valori o la moda del momento.

Un'altra illusione della coscienza consiste nel credere di fare il proprio dovere in buona fede *obbedendo ciecamente* alle autorità. La coscienza morale può perdersi limitandosi all'obbedienza alle leggi o ai superiori (come lo ha dimostrato il processo di alcuni criminali nazisti). In effetti, la coscienza può subire dei condizionamenti forti: quello di un Super-io (una interiorizzazione di valori e di norme) troppo severo che provoca la repressione del desiderio e dei comportamenti rigidi, ma anche quello delle ideologie (costruzioni intellettuali destinate a mantenere i poteri di oppressione dando loro una legittimazione apparentemente morale). Pensiamo all'ideologia dell'apartheid o a quella più recente della purificazione etnica, che hanno coperto situazioni di oppressione ingiustificabili.

Un'etica del dovere è riuscita, quindi, a generare un atteggiamento di obbedienza eccessiva, persino una sottomissione, senza discernimento, alle autorità. Penso all'impossibilità nella quale alcune persone (specialmente le religiose) si sono ritrovate, incapaci di resistere alle avance sessuali dei portatori di autorità, in particolare dei sacerdoti. Questo at-

teggimento si può, quindi, incontrare nella Chiesa quando le parole dei preti o dei vescovi impediscono a certi cristiani di pensare e di prendere delle decisioni responsabili (il clericalismo). Obbedire a una norma, senza cercare di capire se questa si applica a certe circostanze, non è sufficiente per assicurare una decisione etica. Questa può essere persino immorale se omette di mettere in opera il proprio giudizio. Se non è sufficiente obbedire alla propria coscienza per decidere bene, lo stesso vale per l'obbedienza alla legge.

Un'altra perversione frequente della coscienza e quasi opposta alla precedente, consiste nel giudicare solo per se stessi e con se stessi senza tener conto di ciò che concerne gli altri. Questo atteggiamento *solipsistico* finisce per allontanarsi dai suoi doveri verso il prossimo e porta al lassismo nei confronti di situazioni ingiustificabili, per egoismo o per vigliaccheria. Il sentimento di indifferenza o d'impotenza, ma anche la visione ristretta di una solidarietà che si ferma alle porte della propria casa contribuiscono alla creazione di "strutture di peccato", di strutture sociali alienanti che schiacciano i deboli. Il conformismo e il solipsismo possono a volte rafforzarsi permettendo il verificarsi di una situazione ingiusta senza reagire o appoggiando degli interessi particolari ignorando il bene comune.

2. Le luci della cultura, delle norme morali e della rivelazione

Per evitare questi pericoli, abbiamo il dovere di illuminare la nostra coscienza, di farla crescere. È per questo motivo che possiamo essere ritenuti responsabili per aver omesso di illuminare la nostra coscienza. In effetti, non bisogna prendere la coscienza per una luce interiore permanente o ancora una chiarezza infallibile. Essa non è nemmeno data in anticipo, ma costituisce quello che ciascuno di noi deve acquisire, ciò a cui deve tendere. Se l'uomo è in balia del suo proprio volere (secondo le parole della Scrittura e di San Tommaso)³, egli ha il compito di *formare* il proprio giudizio.

³ Cfr. «*Da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere*» (Siracide 15,14), Tommaso d'Aquino, *Somma contro i Gentili*, Libro III, 113, n°8: «*La creatura ragionevole osserva la Divina Provvidenza perché è governata da essa e anche perché in qualche modo può conoscere il piano della Provvidenza. Di conseguenza essa stessa può essere una provvidenza per gli altri e governarli*».

Il bambino entra in una cultura che struttura la relazione

Come ce lo dice la psicoanalisi, questa istanza morale si forma nella relazione con gli altri, a partire dall'infanzia, tramite *i divieti fondamentali* che si trovano in tutte le culture e che fanno entrare il bambino nell'umanità: il divieto dell'incesto, il divieto dell'omicidio, il divieto della menzogna. Il divieto è una legge costitutiva e strutturante del soggetto e della sua coscienza: si tratta di uscire dalla confusione indifferenziata con l'ambiente (naturale o familiare) per assumere la differenza e la relazione. Essa è la provocazione di essere se stessi e l'apertura allo spazio sociale. Il divieto può incatenare la libertà, ma è soprattutto ciò che permette la libertà e lo scambio evitando la violenza dell'indifferenziato, senza identità particolari. In questo senso, la coscienza è una legge, la necessità di essere soggetto al proprio comportamento. Una volta giovani e poi adulti, la persona deve utilizzare questa facoltà per cercare ciò che nelle sue azioni contribuisce a umanizzare.

Il dovere di costruire relazioni sociali umanizzanti

Esigenza personale ed individuale, la legge morale è presente in ogni uomo e indica la necessità che la mia azione sia riconosciuta come *umanizzante*, costruendo l'umanità in me ed attorno a me. Essa, di conseguenza, mi invita a superare i miei propri interessi o le mie intuizioni immediate e a sottomettermi all'esigenza attraverso la quale divento umano, legge che la coscienza trova in se stessa. Nata dalla relazione, la coscienza trova dunque il suo senso nel creare questa relazione. Vuole rendere la società umana una società in cui tutti possono essere riconosciuti dagli altri come fratelli e sorelle.

Come vediamo, sarebbe erroneo stabilire un'opposizione tra legge e coscienza, tra il proibito e la libertà. La coscienza ha bisogno della legge per trovare la sua consistenza. È quanto afferma l'enciclica *Veritatis Splendor* quando afferma, con un linguaggio diverso, che la coscienza in fin dei conti testimonia *la verità dell'umanità*, attestando «*l'autorità della legge naturale e della ragione pratica in riferimento al bene supremo, di cui la persona umana accetta l'attrattiva e accoglie i comandamenti*».⁴ La coscienza, che è il luogo più personale di ogni persona, è allo stesso tempo

4 VS, n°60; il seguito dice: «*La coscienza non è una fonte autonoma ed esclusiva per decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo; invece, in essa è inscritto profondamente un principio di obbedienza nei riguardi della norma oggettiva, che fonda e condiziona la corrispondenza delle sue decisioni con i comandi e i divieti che sono alla base del comportamento umano*».

ciò che in noi testimonia un'oggettività che ci supera.

Il ruolo delle norme: rendere oggettivo il desiderio di umanizzazione

Concretamente, la coscienza, formata nella relazione con gli altri, non è un egoistico ripiegamento su se stessi, ma una libertà che non può vivere senza tener conto della relazione con il prossimo e della luce della cultura, delle leggi, delle pratiche. Nessuno nasce alla moralità da solo, né isolato da un ambiente che gli insegna ad essere uomo e donna. La coscienza si illumina, dunque, attraverso la saggezza umana e attraverso tutte le norme che la società, nella sua esperienza etica precedente, lascia in eredità alle generazioni che arrivano. Quindi, il ruolo delle norme morali è mirare a rendere oggettiva l'esperienza dell'umanità in merito a ciò che può rendere ciascuno più umano personalmente e nella società. Come ce lo ha insegnato Xavier Thévenot:

«È conforme all'esigenza etica un comportamento che faccia crescere l'uomo in umanità. Una norma morale è ciò che considera l'azione alla luce dell'obiettivo finale da raggiungere, vale a dire la *massima realizzazione possibile della nostra umanità in noi*. (...) *La norma etica traccia in un settore particolare dell'esistenza, cammini di umanizzazione*».⁵

Quindi, tutte le norme non sono necessariamente formative per la coscienza perché precisa questo autore, ci sono delle norme che sono solo conformismi ambientali: «*Ci si guarderà bene a non confondere la normatività morale con la normatività sociale. Quest'ultima si accontenta di constatare la conformità di una condotta con gli stereotipi sociali dominanti*». Se tutti nel mio quartiere si drogano, si potrebbe dire che l'uso di droghe è una norma sociale. Allo stesso modo, se tutta la mia famiglia è razzista ed io sono cresciuto in un tale ambiente, probabilmente diventerò razzista: la mia coscienza sarà distorta. Nulla, però, può giustificare queste norme morali, poiché non contribuiscono all'umanizzazione. Le norme morali sono, invece, conformi alla ragione, forniscono un enunciato di ciò che il desiderio umano ha sperimentato nel suo desiderio di una vita buona e rendono queste esperienze obiettive. In questo servono da punto di riferimento nell'azione, perché mettersi alla loro scuola permette al nostro giudizio di essere al sicuro dalla nostra pura soggettività che può perdersi nell'ego-

5 X. Thévenot, "Les homosexualités. Eléments de réflexion éthique", *Études*, Mars 1983, p. 342, note 11.

smo. Quindi, per riprendere gli esempi precedenti, l'obbligo di rispettare il mio corpo e la mia salute possono aiutarmi a capire in che cosa sia nefasto il consumo di droghe. Allo stesso modo, è l'interdizione della discriminazione e il dovere di trattare ogni essere umano da persona che mi permetterà di lottare contro l'influenza della mia educazione razzista.

I riferimenti etici forniti dalla Chiesa

La coscienza del cristiano è anche illuminata dai dati del Vangelo e della Rivelazione. La coscienza si illumina con la cultura e la ragione, ma anche con la luce della Rivelazione fatta in Gesù Cristo che mostra ciò che è il vero uomo. A questa volontà di Gesù non si accede direttamente, ma tramite l'esperienza cristiana assistita dallo Spirito Santo e la mediazione della Scrittura letta nella grande Tradizione della Chiesa e in comunione con il Magistero. Ecco perché il ruolo del magistero è anche quello di formulare norme che servono da riferimento nelle decisioni etiche: esse sono interpretazioni autorizzate di questa verità dell'umano che dev'essere cercata da ciascuno (VS N° 60).

III. COME DECIDERE?

Infine, la domanda è quella della decisione concreta in una situazione data. Come fare per decidere secondo la propria coscienza personale (e non secondo l'imperativo di un altro), facendo attenzione ad illuminare la propria coscienza con le indicazioni date dalle norme morali (e non decidendo secondo lo stato d'animo del momento)?

1. Il giudizio morale in situazione

In un famoso testo, Xavier Thévenot ha indicato con chiarezza le tre dimensioni da prendere in considerazione in ogni decisione etica.⁶ Riprendo qui la sua tesi.

Qualsiasi decisione etica deve innanzitutto prendere in considerazione la dimensione universale della morale:

6 Xavier Thévenot, *Repères éthiques pour un monde nouveau*, Salvator, 1982, pp. 14-17

«Secondo questa dimensione, la morale si sforza, tenendo conto delle costanti che esistono in ogni uomo, di individuare dei precetti primi che esercitano una loro pressione continua sull'azione concreto. Per esempio: rispetta l'altro, ama il tuo prossimo come te stesso».

Si tratta di *grandi principi* che valgono sempre e ovunque e che sono il risultato di un'esigenza della ragione in me. Si tratta di volere che la mia azione sia riconosciuta umanizzante, umana, che costruisce l'umanità in me e intorno a me. Il filosofo Emanuele Kant l'ha formulato dicendo *«agisci in maniera tale che la massima della tua azione (ciò che l'ispira profondamente) possa divenire una legge universale, vale a dire una legge valida per ogni uomo posto nelle stesse condizioni d'azione»*. Per la morale cristiana, il comandamento dell'amore sarà sempre il primo precetto. Ma allo stesso tempo, questi principi primi sono formali e senza contenuto fisso. Che cosa significa "amare"? Nella coppia, per esempio, significa non divorziare mai o al contrario divorziare in caso di fallimento? Nella società, significa essere sempre contro lo sciopero o, al contrario, scioperare in caso di gravi ingiustizie? Questa dimensione della morale è quindi da una parte necessaria, come un'utopia che mi stimola a inventare l'amore nelle circostanze della vita, ma dall'altra parte è anche insufficiente perché si tratta di incarnare questo ideale qui e ora.

Ecco perché abbiamo bisogno della dimensione particolare della morale. Secondo questo aspetto, non si tratta più di cercare l'ideale dell'umanità, ma ciò che in una data cultura e società può solitamente costruire l'umanità, la pace, la realizzazione delle persone, ecc.

«La morale particolare cerca di dare carne ai precetti primi dell'amore costruendo delle norme concrete. Ecco, dice per esempio il moralista quello che di solito è bene fare se vuoi realizzarti nella coppia o nella società: non divorziare, parla nella tua coppia ...».

Si tratta, quindi, di prendere in considerazione *le norme morali particolari* che provengono dall'esperienza morale della nostra società o ancora dal magistero della Chiesa. Sono dei riferimenti che indicano un cammino di umanizzazione. Sono una specie di pre-risposte a circostanze particolari. Queste prescrizioni negative indicano dei vicoli ciechi dove si tratta di non andare se si vuole costruire l'umanità. Esse giocano nei confronti della coscienza un ruolo interrogatorio, di accompagnatore che

la obbliga a prendere distanza dalle sue pulsioni prime o dai suoi desideri ciechi. Va notato che queste norme, che provengono dall'esperienza e da un dato contesto, non sono né eterne né universali. Come lo ricorda Tommaso d'Aquino, nella morale, più si tocca il particolare, meno certi si è di esprimere in maniera corretta la verità stessa e più la morale è soggetta all'impatto temporale e culturale, più può essere colpita dalla caducità. Basti pensare all'interdizione, nella Chiesa, dei prestiti ad interesse, rimasto in vigore fino al diciottesimo secolo.

Tuttavia, la vita morale non si riduce all'obbedienza alle leggi. Per la coscienza si tratta di decidere, tenendo presente una terza dimensione che è quella della *situazione particolare* e unica nella quale mi trovo.

«Per particolare, intendo ciò che ciascuna realtà e, in particolare, ogni persona ha di unico nel mondo. È ovvio che, pena la mancanza di realismo, la morale deve tener conto dell'unicità di ogni persona, di ogni situazione umana. La morale cerca allora ciò che si dimostra effettivamente possibile in una data situazione concreta».

Come medico devo trattare ogni persona in modo particolare e non come un uomo in generale. Così, in determinate circostanze, devo seguire i miei amici in una certa avventura, devo separarmi dal mio coniuge, ecc.? In questa dimensione particolare, la coscienza fa da arbitro nelle tensioni, gestisce i conflitti tra le norme che non possono essere osservate tutte allo stesso tempo. La morale qui è l'arte dei compromessi, senza essere compromessa, la pratica di cercare di stabilire delle priorità e mettere in armonia i diversi valori in gioco in un'azione.

Queste tre dimensioni della morale: l'esigenza universale dell'umanità, ascoltare le norme e prendere in considerazione la situazione, devono essere combinate insieme se si vuole costruire se stessi e prendere una decisione giusta e retta. In questo processo, la coscienza è il direttore d'orchestra, l'arbitro, che allo stesso tempo cerca di umanizzare la vita, di valutare i beni in gioco e infine decide il meglio in una data situazione. In essa, sono racchiusi tutti i ragionamenti e i consigli per impegnare la volontà e infine tutta la nostra persona nell'azione. Certamente, come abbiamo visto, la coscienza può sbagliarsi, ma essa può anche imparare dai propri errori e perfezionarsi attraverso l'esperienza. La vita morale è per essenza una que-

stione di tempo e di costruzione della persona, come la formazione della coscienza, suppone a volte l'errore e la trasgressione. Può succedere, senza averne colpa, di ignorare il male. È quello che la tradizione ha chiamato «*l'ignoranza invincibile*» che non distrugge la dignità della coscienza. Soltanto la volontà di non ascoltare i consigli dell'esperienza umana e di rimanere sordi all'imperativo di educare la propria coscienza ci rende colpevoli della carenza morale.

Ci ritroviamo in quello che il Concilio diceva a proposito dei coniugi cristiani che pianificano di avere dei figli: «Questo giudizio in ultima analisi lo devono *formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi*» (AL n°222). Nel processo decisionale, la parola delle autorità, ivi compresa quella del magistero ecclesiastico, è dell'ordine delle norme particolari, dunque essa non potrà mai essere l'ultima parola, ma dev'essere intesa come la penultima. È nostro dovere esercitare nei loro confronti la virtù dell'ospitalità, vale a dire, dell'accoglienza sincera e dello sforzo speciale per comprenderne il senso o la validità nelle circostanze che sono nostre. Tuttavia, a meno di rendere le nostre stesse decisioni immorali, queste norme devono essere prese dalla coscienza nell'insieme del ragionamento morale nelle sue tre dimensioni.

2. Alcuni principi di giudizio

In questo compito difficile di prendere delle decisioni in coscienza, non siamo, tuttavia, lasciati senza riferimenti quanto al processo stesso di giudizio in una data situazione. La lunga tradizione morale cristiana ci fornisce numerosi elementi per compiere il nostro giudizio morale e gestire i conflitti che ci si presentano costantemente. Tra gli altri, eccone alcuni.

Tra i precetti e i riferimenti morali dati dalla comunità ecclesiale, certi sono incondizionati perché proibiscono azioni che costituiscono una grave violazione ai beni fondamentali della persona: per esempio lo stupro, la tortura. Il ragionamento morale non può, quindi, giustificare queste azioni, si devono evitare in qualsiasi circostanza.

Il principio del «male minore»: quando non si può impedire tutto il male, si sceglie deliberatamente di far prevalere il male minore, per concentrare i propri sforzi sul male che appare più grave. Questo principio si applica quando bisogna scegliere tra due mali che non si possono evitare allo stesso tempo.

Il principio della «totalità»: questo principio afferma che «la parte esiste per il tutto e che, di conseguenza, il bene della parte rimane subordinato al bene del tutto; il tutto è determinante per la parte e può disporre per suo interesse» (Pio XII, AAS 44, 1952, 788). Questo principio è valido solo dove si verifica la relazione del tutto con la parte e nella misura in cui essa si verifica. Ad esempio: l'amputazione di un membro malato per salvare la persona stessa.

Il principio dell'«épikie» (che significa equità) prende sul serio la peculiarità di una situazione e riconosce che per osservare lo spirito della legge è, a volte, necessario trasgredirne la lettera. Ci si mette al posto del legislatore che, si pensa, abbia riconosciuto come la legge non risulti applicabile in questo caso. Se l'applicazione di un precetto si rivela irrazionale, non lo si deve applicare. Un esempio classico di San Tommaso è quello di non restituire un'arma che un uomo mi ha affidato, se questi lo richiede in uno stato di collera dicendo di voler uccidere il suo vicino. Si tratta di agire secondo una ragione retta che vuole evitare il male, trasgredendo per questo l'obbligo di restituire un bene che in questo caso sarebbe assurdo.

Il principio del «duplice effetto» consente di far luce su situazioni in cui un'azione produce simultaneamente un effetto positivo e un effetto negativo, applicando criteri di proporzionalità rispetto al danno inflitto e al bene sperato. Questo principio si applica in molte situazioni economiche e sociali, nei conflitti ... l'onere della casistica, che ha sviluppato molto questo principio, è di aver dimostrato che bisogna applicare le leggi in modo ponderato tenendo conto della situazione e della responsabilità delle persone. Tuttavia, è necessario specificare le sue condizioni di applicazione. Il male provocato nel cercare di evitare un male o di ottenere un bene necessario appare giustificato o tollerabile a quattro condizioni:

- l'azione da cui risulta il male è in sé buona o indifferente; non è *moralmente cattiva*,

- l'intenzione del soggetto è *retta*, cioè l'effetto negativo è sinceramente non voluto,

- l'effetto negativo dev'essere *nella stessa relazione causale immediata* dell'effetto positivo, in caso contrario sarebbe un mezzo (negativo) per ottenere un effetto positivo e sarebbe voluto,

- ci dev'essere una ragione *proporzionalmente seria* per permettere che accada il male.

Un esempio concreto di questo principio è il caso di una donna incinta che ha un cancro all'utero che dev'essere operato. La rimozione dell'utero che causerà la morte del feto è giustificata dalla necessità di salvare la donna. Nella stessa azione la donna viene salvata e il feto distrutto.

Bisogna aggiungere che nella maggioranza delle decisioni da prendere, si tratta di decidere tra opzioni che hanno tutti degli inconvenienti o che non rispettano tutti i valori che si vorrebbero salvaguardare. Le scelte non sono tra bianco e nero, ma tra grigio e grigio. Il discernimento morale è simile ad un discernimento spirituale in cui la preghiera, l'ascolto di un accompagnatore e la distanza dalle proprie inclinazioni spontanee giocano un ruolo considerevole. Come dice san Paolo: «*se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito*» (Gal 5,25). Questo Spirito di Cristo che ci ha liberati ci è stato dato affinché rimanessimo liberi (Gal 5, 1). Per Paolo, si tratta oramai di giudicare tutto secondo questo Spirito per discernere la volontà del Signore. Con una magnifica formula egli riassume la vita cristiana così:

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 1-2).

CONCLUSIONE: UNA TENSIONE DA VIVERE

La coscienza presenta in se stessa una tensione costitutiva: il giudizio personale e centro sacro della persona che, in ultima analisi, deve decidere. La coscienza è, inoltre, la voce interiore della legge dell'umanità che tutti devono seguire e l'apertura alla verità che ci supera, che è sempre da scoprire. Insistere in maniera unilaterale su una di queste due dimensioni distrugge l'equilibrio che la compone e porta inevitabilmente a una perverzione del giudizio. Bisogna tener conto che lasciare la libertà assoluta al proprio giudizio porterebbe al lassismo e si finirebbe con l'adeguare la legge all'interesse personale. In questo senso, Papa Giovanni Paolo II ha insistito molto sull'importanza delle norme oggettive della moralità per far fronte al rischio del relativismo e del soggettivismo. Per lui la coscienza moderna rischiava di diventare l'unico maestro e giudice del comportamento senza tener conto delle leggi oggettive dell'umanizzazione. Al contrario, giudicare mai l'applicazione e la convenienza di una norma per paura di disobbedire alla legge, porta al legalismo e conduce a una decisione

che non tiene conto dell'unicità della persona e della particolarità delle circostanze che solo la coscienza può valutare. Ecco perché Papa Francesco mette in guardia contro un eccessivo legalismo in seno alla Chiesa e invita a prendere maggiormente in considerazione il ruolo della coscienza. Così è per quel che concerne l'insegnamento sul matrimonio.

«Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37).

Dalla fiducia che si ha o meno nella coscienza formata, dalla concezione della libertà e della relazione con la verità dipendono il modo di gestire la tensione descritta precedentemente. La storia della Chiesa ne ha mostrato diverse possibilità.

In tutti i casi, si tratta di non cadere nella tentazione di proteggersi dall'incertezza, ricorrendo ad una legge data da altri (che si tratti dello Stato, o della Chiesa), ma si tratta anche di resistere alla tentazione di fare della propria soggettività la legge assoluta dei propri comportamenti senza tener conto dell'alterità e della socialità che costituiscono l'umanità.

Padre Alain Thomasset, sj

L'atteggiamento di serva

«...nella mia anima si trovi impressa
l'immagine di Gesù Cristo».

S. Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 833-834

«Ricordatevi che siete serve dei poveri»

SV, Conferenza del 22 ottobre 1650, n. ed. it., IX, p. 393

I - INTRODUZIONE

«...*nella mia anima si trovi impressa l'immagine di Gesù Cristo*», questo desiderio di Santa Luisa lo troviamo nei suoi scritti nella lettera A.8., titolo che ho voluto per questa mia riflessione oggi. Immagino vogliate conoscere la ragione per cui ho scelto questo titolo; la risposta è semplice e ve la do ponendovi una domanda: *Chi di noi non vorrebbe impressa nella propria anima, nel proprio cuore, nelle azioni quotidiane «l'immagine di Gesù Cristo», con tutto ciò che questo implica di buono per gli altri?*

Francamente, mi sembra che questo debba essere il desiderio più profondo di ciascuna di noi, perché è il senso della nostra esistenza. Se viviamo coscientemente, ci accorgiamo che nella nostra vita di tutti i giorni c'è una chiamata a configurarci a Cristo, perciò dobbiamo permetterGli di «camminare nella nostra vita», attraversarla, in modo che possa lasciare ad ogni passo *le tracce, i tratti* dell'essere serva. Si tratta di un'esperienza interiore simile a quella dell'argilla nelle mani del vasaio. Noi siamo tutte opera delle sue mani, del suo «camminare» nella nostra vita (cf. Isaia 64,7).

Secondo la C. 1a: «*Le Figlie della Carità formano una Compagnia riconosciuta dalla Chiesa con il nome di **Compagnia***



Sessione
delle Suore
dagli 11 ai
24 anni di
vocazione

delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, serve dei poveri». Con questo riconoscimento ecclesiale, viene in un certo qual modo confermato che Dio ci vuole serve dei poveri, di conseguenza possiamo solo desiderare che la nostra vita, di serve di Cristo nei poveri e dei poveri in Cristo, sia un sacrificio di lode offerto ogni mattina (Salmo 116, 17) che rafforziamo ogni sera invocando il nome del Signore affinché possiamo ravvivare in noi il dono di Dio ed imparare ad essere un dono, a donarci.

Prima di continuare la nostra riflessione, mi piacerebbe far risuonare in voi alcune domande affinché riflettiate sui sentimenti che le risposte evocano in voi.

INTERIORIZZAZIONE – RISONANZE

- Aspiro ad entrare in comunione con il desiderio di Santa Luisa e che Gesù trovi la sua immagine impressa nella mia anima, nel mio cuore, nella mia vita quotidiana? Che cosa implica tutto questo?
- Siamo capaci di riconoscere le tracce, che Gesù Cristo, pian pianino, ha già lasciato in noi?
- Siamo capaci di riconoscere queste tracce nella vita della Compagnia?
- Riusciamo ad accentuare, in modo spontaneo, le caratteristiche del nostro essere serve?
- Possiamo vivere il nostro essere serve come un sacrificio di lode? In che modo concretamente?

Queste domande possono permetterci di comprendere la nostra identità di serve. Senza dubbio ne *siamo grate, ma abbiamo anche bisogno della forza, virtù umana e dono dello Spirito perché essere serve è andare contro corrente, quello che Papa Francesco chiede con insistenza: «di essere delle testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere»!* (Svegliate il mondo). La vita di una serva dei poveri, tutta donata nella gratuità, può essere, senza alcuna esitazione, un modo diverso di fare, di agire e di vivere oggi.

II – VOLONTÀ DI DIO – DIO CI VUOLE SERVE

Nella prima parte della lettera di San Paolo ai Corinzi, troviamo questa affermazione dell'apostolo: *«E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo»* (1 Cor 15,38).

Sorelle, abbiamo qualche volta percepito una parola della Scrittura compiersi in noi o negli altri? Bene, questa parola si realizza in noi, Dio ha dato corpo alla sua volontà perché vuole che la vocazione e la missione della Compagnia sia: «Onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni Carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei Poveri» (Regole comuni p. 7); ed Egli benedice il seme che è ciascuna di noi, sue membra, con «un corpo particolare», quello di serva.

Fin dalle prime tappe della nostra formazione, abbiamo imparato che uno dei tratti caratteristici della Figlia della Carità è la sensibilità e l'attenzione nel compiere la volontà di Dio. Ascoltiamo questo suggerimento di Santa Luisa: *«la volontà del nostro grande Padrone sia fatta sempre su noi tutte e in noi tutte»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti, ed it.* p. 83). A partire dal nostro itinerario spirituale, tra luci ed ombre, c'è una ricerca continua nel voler unire la nostra volontà a quella di Dio, affinché Egli ci renda sempre più delle Figlie della Carità secondo il suo cuore, non solo di nome. Infatti San Vincenzo raccomanda: *«bisogna esserlo di fatto»* (SV, Conferenza del 15 ottobre 1641, n. ed. it., IX, p. 47); devo quindi sentirmi in armonia con la mia identità di serva, devo amare quello che sono, godere nell'essere quello che sono chiamata ad essere.

La formazione ci ha «strutturate» spiritualmente e confermate nella nostra vocazione. Essere serva, vivere come serve, è il senso di tutta la nostra esistenza vocazionale; non si tratta di un atteggiamento valido solo per un periodo della nostra vita, è un atteggiamento che sigilla il nostro essere per sempre, che sigilla un modo di essere e di agire.

La crescita progressiva, l'appropriazione e la configurazione quotidiana di questa identità sono una fonte di gioia, segno che c'è un lavoro ininterrotto della grazia in noi. È anche una fonte di speranza per i poveri, poiché la volontà di Dio è inscritta nel grido dei poveri ... nelle loro grida di angoscia ... e noi siamo a loro servizio, perché essi sono i nostri «Signori e Padroni» e noi, le loro serve.

Possiamo dire con il salmista: «Io sono tuo servo; dammi intelligenza perché possa conoscere le tue testimonianze» (SI 119,125).

INTERIORIZZAZIONE – RISONANZE

Ascoltiamo la voce interiore dello Spirito in questa affermazione di San Vincenzo: «La perfezione non consiste nelle estasi, ma nel fare bene la volontà di Dio» (SV, Ripetizione di orazione del 17 ottobre 1655, n. ed. it., IX, p. 256).

- Viviamo la nostra identità di serve come volontà di Dio?
- Tutto questo ha ancora senso per noi?
- Rispecchia i nostri valori più profondi?

III - ORIGINI – SIAMO NATE SERVE

Comincio con una precisazione; parlando di “origini” non mi riferisco alle origini della Compagnia, ma semplicemente a espressioni o esperienze che mostrano, che sin dagli inizi della piccola Compagnia c’era una coscienza chiara che lo spirito e gli atteggiamenti da formare erano quelli di una serva.

Ecco tre 3 citazioni che illustrano questa constatazione. Desidero solo provocare una comprensione del cuore e farne memoria, grata della fedele trasmissione ricevuta.

- La prima citazione è San Vincenzo che affida le ragazze a Santa Luisa **affinché le prepari al servizio** e le sistemi nelle Carità che ne avevano bisogno (cfr. Benito Martinez).

- La seconda citazione è nel 1647, durante la spiegazione del Regolamento, San Vincenzo ci dice: «E voi, figlie mie, potrete chiamarvi serve dei poveri, i quali sono i prediletti di Gesù Cristo» (SV, Conferenza del 30 maggio 1647, n. ed. it., IX, p. 245). San Vincenzo suggerisce questo nome di “serve”, nome che racchiude una missione e in un certo modo la definisce.

- La terza citazione è Santa Luisa che scrive ad una Suor Servente dicendole: «*tutte si ritengono ben contente del titolo di serve dei poveri*» (*S. Luisa de Marillac, Scritti, ed it. p. 789*). La contentezza può riflettere la gioia, il primo frutto dell’azione dello Spirito nel cuore di serve.

Ecco ora una constatazione personale: tra le lettere di Santa Luisa, ne ho contate 30 in cui l'intitolazione è sempre scritta nel seguente modo: «*Alle mie care Sorelle, Suor Anna e Suor Maria. Figlie della Carità, serve dei poveri*». Onestamente, riflettendo con il cuore, posso pensare che questa ripetizione del nome sia il desiderio di consolidare un'identità e di conseguenza atteggiamenti coerenti con il nome.

Le lettere sono state scritte tra l'anno 1645 e il 1659, occorreva in qualche modo “rafforzare” quello che siamo chiamate ad essere ... **questa ripetizione “racchiude”, secondo me, come una specie di pedagogia.**

Ecco la testimonianza di Suor Andreina ...

San Vincenzo visitò suor Andreina in punto di morte. Piena di entusiasmo, egli raccontò a San Luisa quello che era successo. Le chiese come si sentiva, se avesse qualcosa da rimpiangere in quel momento cruciale. Ella rispose:

«Non ho alcuna pena, né alcun rimorso, se non di aver provato tanta gioia nel servire i poveri». E quando le chiese: *«Ma, sorella, non c'è nulla nel passato che le incuta timore?»*,

quella aggiunse: “No, Padre, nulla, se non che provavo troppa soddisfazione quando andavo nei villaggi a trovare quella buona gente; volavo, tanto ero felice di servirli» (SV, Conferenza del 25 maggio 1654, in *Opere*, vol. IX, n. ed it. p.503).

Suor Andreina volava di gioia ... chi tra noi non ha sperimentato di “volare di gioia”? tutte noi abbiamo sperimentato momenti di intensa gioia nel servizio, forse è stata solo una breve esperienza; ma sufficiente per vivere una sensazione di pienezza come l'ha vissuta la nostra Suor Andreina ...

INTERIORIZZAZIONE – RISONANZE

- *Poniamoci la domanda che San Vincenzo ha fatto a Suor Andreina: Sorella, non c'è nulla nel passato che, come serve dei poveri, le incuta timore?*

- Potete, in questo momento, far memoria nel vostro cuore dell'esperienza che vi ha fatto volare verso i poveri e confrontarla con quello che vivete oggi nel servizio?

- Avete bisogno di spiccare di nuovo il volo nell'essere serva?

IV – CRISTO È SORGENTE E MODELLO (CFR. C. 16B)

Bere a questa sorgente e imparare da questo modello e *per questo andare in continuazione al Vangelo, ritornare a Lui con tutto il cuore, perché è con lo sguardo su Gesù, imparando da Lui e dai poveri, che si costruisce l'essere Figlia della Carità*, è servendo che diventiamo serve.

Cristo è il fondamento, perché è il servo per eccellenza e imparare a pensare, a sentire come lui, ad amare la vita come lui, a vivere come lui, a compatire chi soffre come ha fatto lui, dev'essere il nostro punto di riferimento nella formazione. Egli è il Maestro di Vita. Contempliamo ora Gesù nel Vangelo per "riapprendere" come serve a vivere uno stile di vita il più vicino possibile al suo, tenendo conto di tutta la nostra fragilità.

«**Guardare il mio servo**»: dirigere il nostro sguardo verso Lui, perché: *«il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti»* (Mt 20,28).

Gesù lava i piedi

«Gesù si alzò da tavola, depose le sue vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse. Poi mise dell'acqua in una bacinella, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto» (Gv 13,4-5).

- Gesù in ginocchio davanti a ciascuno dei discepoli, lava i loro piedi sporchi; egli accetta e compie il servizio dello schiavo, egli fa il lavoro più umile, il compito più basso.

- Potremmo pensare che sia il suo modo di porsi davanti ai limiti altrui, davanti ai loro difetti, ai loro fallimenti, ai loro peccati ... tutto quello che ci porta a giudicare, a criticare, a prendere le distanze, lo sollecita ad avvicinarsi, ad inginocchiarsi per lavarlo e restituire all'altro la possibilità di continuare a camminare.

- Dopo aver loro lavato i piedi, egli ci dice: *«Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»* (Gv 13,14). È evidente che, secondo i criteri di Gesù, l'altro è un continuo appello alla fraternità.

- Lasciamo che oggi si scolpisca nei nostri cuori questa frase di Gesù perché una serva è contenta di mettersi in ginocchio con Gesù

per lavare i piedi ai più piccoli: Egli stesso ci assicura questa felicità quando dice: «*siete beati se fate questo*» (Gv 13,17).

«Come serve della Carità» così ci chiama San Vincenzo, nella Conferenza del 15 novembre 1657 (SV, Conferenza del 15 novembre 1657, in *Opere*, vol. IX, n. ed it. p.766) — ***mi avvicino, mi metto in ginocchio davanti alle imperfezioni altrui?***

Ecco arrivare un uomo tutto coperto di lebbra

«Mentre Gesù si trovava in una di quelle città, ecco un uomo tutto coperto di lebbra, il quale, veduto Gesù, si gettò con la faccia a terra e lo pregò dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi purificarmi» (Lc 5,12).

- I lebbrosi erano condannati a vivere nelle periferie delle città, in solitudine. Essi non potevano avvicinarsi a nessuno e dovevano gridare da lontano affinché le persone potessero allontanarsi da loro ed evitare il contagio.

- Gesù non evita la periferia ma l'attraversa, corre i suoi rischi e si espone, infrange il tabù religioso quando tocca una persona considerata impura. Egli passa oltre i limiti fisici della paura e mette le sue mani su quel corpo malato che non avrebbe mai potuto far l'esperienza di questa vicinanza, o di un gesto di affetto da parte di nessuno, e la sua pelle malata, maltrattata a causa della sua vita emarginata, guarisce e recupera la possibilità di esistere come persona.

- La vicinanza, il contatto guaritore di Gesù era ciò che ha restituito a quell'uomo la sua dignità e bellezza. (Ricordiamoci che la lebbra a quell'epoca deformava completamente).

«Come serve della Carità»: sono i gesti che rivolgo alle persone malate, ferite, emarginate, compassionevoli, teneri o le evito?

Egli vide un pubblicano di nome Levi

Gesù uscì e vide un pubblicano (cioè un collettore di tasse) di nome Levi seduto al banco delle imposte e gli disse «*Seguimi*». *Ed egli, lasciata ogni cosa, si alzò e si mise a seguirlo*» (Lc 5,27).

- Levi era seduto al suo banco di lavoro, al suo posto di lavoro abituale, di calcolo, di contabilità segreta, ed è lì, che viene chiamato, che è guardato senza essere giudicato, che è invitato a fare una svolta di

180 gradi nella sua vita, passare dal banco dei suoi interessi al “banco” delle necessità degli altri e condividere.

– Ancora meglio, diamo uno sguardo all’atteggiamento di Levi: *«lasciata ogni cosa, si alzò e si mise a seguirlo»*. La radicalità e la libertà di questa risposta non può che essere il frutto della misericordia; Levi si è sentito scelto nella sua verità esistenziale. Gesù ha fatto sì che emergesse il bene di quest’uomo.

«Come serva della Carità»: che cosa provo nei poveri, nelle persone con cui mi relazionano?

Incontro con un uomo posseduto da uno spirito immondo

«In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare: «Che c’è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: il Santo di Dio!» Gesù lo sgridò, dicendo: «Stai zitto ed esci da costui!» E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui» (Mc 1,23-26).

– Se leggiamo bene questi versetti, questo incontro tra Gesù e l’uomo dominato dalle forze del male avviene nella sinagoga, lì Gesù libera l’uomo **con la sua parola**, Egli non ha fatto altro che rivolgersi a quest’uomo con le forze del bene di cui era abitato....

– Molte persone vivono nelle tombe dell’esclusione, delle loro vite ferite, deteriorate dal rifiuto, dall’incomprensione o dall’indifferenza, che mostrano quanto devono aver sofferto. L’unica cosa che può guarirle è la vicinanza e la tenerezza di qualcuno che le guarda, si prende cura di loro, le accoglie come sono, permettendo loro di esprimersi, liberando la parola, ascoltandole e prendendosi cura della loro debolezza con delicatezza ... ecco che cosa libera!

«Come serva della Carità»: posso accogliere, ascoltare, parlare con qualcuno che si sente dominato da forze interiori che lo angosciano?

Incontro con un uomo che da trentotto anni era infermo

«Là c'era un uomo che da trentotto anni era infermo. Gesù, *vedutolo che giaceva e sapendo che già da lungo tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?» L'infermo gli rispose: «Signore, io non ho nessuno che, quando l'acqua è mossa, mi metta nella vasca, e mentre ci vengo io, un altro vi scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». In quell'istante quell'uomo fu guarito; e, preso il suo lettuccio, si mise a camminare. Quel giorno era un sabato» (Gv 5, 5-10).*

Trentotto anni, è tanto tempo ... ma è evidente che Gesù non si stanca di incoraggiare in ogni persona, qualunque sia la sua situazione di prostrazione nel tempo, le capacità latenti che ha dentro, e il suo modo di farlo attira l'attenzione. Egli interroga il paralitico per fare riaffiorare in modo responsabile il suo desiderio di guarigione. Gesù lo richiama al suo potenziale e gli consente di formulare la sua decisione.

«Come serve della Carità»: avremmo scommesso sul cambiamento di qualcuno che era rimasto paralizzato in qualche aspetto della sua vita, per così tanto tempo, o lo avremmo piuttosto dato “per perso”?

La fede di una donna cananea.

«Gesù rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele». Ella però venne e gli si prostrò davanti, dicendo: «Signore, aiutami!» Gesù rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli per buttarlo ai cagnolini». Ma ella disse: «Dici bene, Signore, eppure anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le disse: «Donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi». E da quel momento sua figlia fu guarita» (Mt 15,24-28).

– Gesù si apre al dialogo, ascolta, accetta la differenza, fa il miracolo e ha persino la libertà di elogiare la fede di questa donna, è chiaro che non c'è esclusione ma incontro.

– Questa donna scopre che cosa sia la “fame” al di là dell'origine etnica o religiosa. D'ora in poi, qualsiasi “fame” di salute, di pane, di senso, troveranno in lui un riscontro.

«Come serve della Carità»: i miei interessi coincidono con quelli delle persone ferite dalla discriminazione e dall'esclusione?

«Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e veniste a trovarmi» (Mt 25,35-36).

– Il Signore si nasconde nei volti più sofferenti, e il nostro legame con Lui sarà determinato dal servizio offerto a quest'uomo che soffre.

– I volti feriti diventano «*terreno sacro - terreno di missione*», nel quale impariamo e maturiamo.

– Come Figlie della Carità ci è impossibile ignorare chi soffre; la nostra vocazione crea in noi una sensibilità speciale nei confronti della sofferenza, che si trasforma in misericordia e la misericordia ci permette di dare ragione alla nostra fede.

– Ringraziamo per la possibilità che abbiamo di poter vivere, di realizzare quotidianamente con fatti semplici le parole di questo Vangelo a partire dal nostro essere serve.

“Come serve della Carità”: dove poniamo il centro d'attenzione della nostra vita, negli affamati, negli assetati della giustizia, negli stranieri, negli esclusi”, negli infermi, nelle vittime degli abusi di qualsiasi tipo, nei prigionieri? Perché Gesù è lì!!!

Concludo il punto quattro con questa affermazione di suor Lucia Rogé: «*Ogni Figlia della Carità, con la sua vita, dà ai Poveri la possibilità di leggere il Vangelo*». (Un messaggio per il nostro tempo, p. 261)

V – PASSARE FACENDO DEL BENE

Nel libro degli Atti degli Apostoli leggiamo: «quando tutti sono riuniti nella casa di Cornelio, Pietro prende la parola e inizia a condividere la sua esperienza di Dio», un'esperienza che è consolidata grazie all'esperienza quotidiana con Gesù di Nazareth; ora, *il cuore di Pietro, non dubita più, testimonia solo!* In quest'occasione egli riassume la sua descrizione su Gesù dicendo «*Egli è andato dappertutto facendo del bene*» (At 10,38).

Ci ritroviamo alle nostre origini: di Margherita Naseau, potremmo dire lo stesso: «*passava facendo del bene*». Di fatti, tutte noi sappiamo che

San Vincenzo affermava: «Tutti l'amavano perché in essa tutto era amabile» (SV, Conferenza di luglio 1642, *Le virtù di Margherita Naseau*, in *Opere*, vol. IX, n. ed it. p.76). Quest'affermazione corrisponde perfettamente al senso e al significato della nostra vocazione di Figlie della Carità: dobbiamo andare ovunque facendo del bene ...

Chiediamoci: che cosa può aiutarci a rimanere in questa disposizione di scegliere e fare il bene nelle cose più semplici della nostra vita quotidiana?

Vi propongo l'interiorità come un atteggiamento evangelico e il discernimento come un'abilità evangelica. Tra gli 11 ed i 24 anni di vocazione c'è un'età privilegiata dello spirito per consolidare questa interiorità, questa profondità spirituale. È molto importante per resistere nel più profondo di noi stesse e renderci capaci di ascoltare la voce dello Spirito, la voce degli altri, le grida dei poveri ... Chiediamo a Dio, con il salmista, di non separarci dal suo Spirito, di aiutarci a ritrovare il cammino verso la profondità ... cfr. Sal 50.

INTERIORITÀ

Sinceramente, per me parlare di interiorità è parlare di profondità, di vita interiore, o come lo definisce Papa Francesco di: «radici più robuste della vita» (Omelia del 3 giugno 2016); quindi l'invito a coltivare l'interiorità ci raggiunge in questo momento come un clamore esistenziale per poter orientare il nostro essere a partire dall'essenziale, dal profondo, da Dio stesso, perché, come dice San Vincenzo, Egli è SENSO - Dio è SENSO!

L'interiorità ci permette di vivere una fede solida e permette alla Grazia di trasformarci dal più profondo di noi stesse, perché noi sappiamo che le persone cambiano interiormente. L'interiorità favorisce la possibilità di vivere a partire da ciò che siamo veramente, da ciò che ci dà identità e consistenza, per questo:

«L'importante per ciascuno è di essere sufficientemente presente a se stesso al fine di sentire e seguire la voce della propria coscienza. Tale ricerca di interiorità è quanto mai necessaria per il fatto che la vita spesso ci mette in condizione di sottrarci ad ogni riflessione, esame o introspezione» (Catechismo della chiesa Cattolica n°1779).

L'interiorità apre inoltre uno spazio nelle relazioni interpersonali, essa

favorisce il rispetto della differenza dell'altro, permettendoci di scoprire con più delicatezza le sfumature culturali, i bisogni, i diversi punti di vista anche se sono in contraddizione col mio.

Di conseguenza come serve: «cerchiamo di sviluppare in noi la vita interiore» ... «Apparteniamo a Lui e non a noi stessi» (SV, Conferenza del 6 novembre 1658, in *Opere*, vol. X, n. ed it. p.422).

Una raccomandazione perché l'interiorità si sviluppi armoniosamente in noi: riapprendere con pazienza il silenzio del cuore, per mettere a tacere l'irrequietezza, per calmare un po' l'agitazione e frenare inutili precipitazioni.

L'interiorità ci rende capaci di discernimento

Quando sentiamo Gesù dire che la persona (voi ed io) «trae il bene dalla bontà del proprio tesoro che sta nel cuore» (cfr. Mt 12,35), di solito ci chiediamo immediatamente: sono abitata dalla bontà, perché altrimenti da dove farò emergere il bene, o il meglio che è in me? Prontamente, ci vengono in mente tutte le possibili risposte, tuttavia le risposte non sono la cosa più importante, ma come si sono formate in me? ed è qui che dev'essere presente il discernimento, atteggiamento naturale che si è radicato nel mio intimo durante il mio cammino vocazionale. Infatti, da questo atteggiamento dipendono le mie scelte del bene, quindi, imparare a scegliere il bene, è giustamente discernere. (Ricordiamoci che per i credenti, il discernimento è scegliere tra il bene e il meglio).

Per una serva dei poveri, scegliere il bene è parte costitutiva della sua missione, cioè, non possiamo fare altro che optare sempre per il bene.

Il discernimento ci permette di:

- riconoscere dove abbiamo posto il nostro cuore,
- vedere come viviamo la nostra fede, come scopriamo la presenza di Dio, qual è la sua proposta, la sua volontà,
- porci la domanda essenziale di fronte alle realtà difficili che si presentano a noi: *che cosa farebbe Gesù al mio posto?*
- cercare quanto ci motiva ogni giorno, cioè se siamo consapevoli di quello che muove il nostro cuore a decidere,

- riconoscere dove abbiamo i nostri interessi,
- accettare una vita nella quale possiamo integrare le tensioni, senza che queste ci turbino, consapevoli che le difficoltà sono delle occasioni per superarci, ecc. ...
- accogliere gli ostacoli come una possibilità che mi permette di scegliere le decisioni che portano al bene (come la paura, l'insicurezza, la pigrizia, la dispersione),
- cercare dove c'è più bisogno di noi, del nostro impegno ed essere disponibili in tutta libertà;
-
- Due raccomandazioni perché il discernimento quotidiano sia più semplice:
 - rispettare e amare gli spazi per la revisione della vita,
 - insistere sulla formazione continua nel discernimento spirituale (a livello personale e comunitario).

VI – CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE?

(cf. Mc 10,46-52)

Penso che noi tutte qui presenti, abbiamo scolpito nel nostro cuore questa domanda che Gesù pone a Bartimeo, e anche la risposta di quest'uomo dal buio della sua cecità: «Rabbunì, che io ricuperi la vista», dal suo cuore scaturisce solo questa domanda, egli sa che se i suoi occhi si aprono, tutto cambierà. Il racconto termina dicendo che il cieco ha riacquisito la vista e che *«segue Gesù per la via»*.

Ora mi piacerebbe che permettessimo a Gesù di porci questa stessa domanda, non personalmente, ma come Comunità, alla Comunità che formiamo qui in questa Sessione: *«Che cosa volete che io faccia per voi?»* la nostra risposta potrebbe essere: aiutaci a vivere *le virtù di ogni giorno*, quelle che ci rendono delle serve.

Riprendo l'espressione: *le virtù di ogni giorno*. La parola virtù ha una radice latina che significa forza; quindi, senza dubbio, esse sono una

forza per vivere la nostra vocazione e ancor più, parafrasando una frase di San Vincenzo che si riferisce alle Regole ... oserei dire che le virtù ci servono anche da ***ali per volare verso Dio, per volare verso gli altri*** ... Siamo invitate ad essere una Compagnia in uscita, e di fronte a questo “invito”, vorrei spendere un po’ di tempo e vedere quello che Dio ci chiede, qual è la sua volontà ... perché non si tratta di “uscire tanto per uscire” né di uscire basta che sia. Noi dobbiamo discernere il come, e facendolo, mi sono ritrovata con: «*La carità è l'anima della santità*» (Catechismo della Chiesa Cattolica n° 826) e «*Tutti sono chiamati alla santità*» (CCC n° 2013) et «*La santità della Compagnia è fatta dalla santità di ciascuna di noi*», dice Mère Guillemin.

Dove desidero andare? Semplicemente a...: se la carità è l'anima della santità, allora la nostra uscita verso gli altri deve scaturire dalla forza della carità, dalla semplicità e «*dall'umiltà di una serva che si mette in ginocchio davanti a quelli che serve*» (cf. Suor Lucia Rogé).

Scegliere la carità

«*Il cuore è anche la sede della carità*» (CCC n° 1853). Ogni momento della nostra vita dovrebbe essere vissuto all'insegna della Grazia, disponibile perché essa renda il nostro cuore di pietra più tenero e possa trasformarlo in un cuore dove può risiedere la carità. Questa è la lotta spirituale di tutta nostra esistenza, il processo della nostra maturazione umano-spirituale.

Scegliere – agire partendo dalla carità

Mosse da un senso di profonda compassione che ci permette di accettare l'altro come parte di questo mondo, anche, quando agisce in un modo diverso rispetto a quello che vorremmo, *questo è scoprire la dignità della differenza*.

– Essere vicine, accessibili a tutti con bontà, non abbiamo il diritto di generare paura.

– Essere libere da giudizi e rigidità, ricordando che «*il povero è, nella parte visibile della sua sofferenza, e della sua miseria, quello che l'uomo (quello che ciascuno di noi) è nel segreto del suo essere*».

– Stimare le persone per quello che sono, indipendentemente da quello che fanno, prenderci cura della loro fragilità, ridare loro fiducia, senza

chiedere nulla in cambio, senza calcoli che svuotano il nostro dono totale in tutta gratuità.

– Essere sensibili. San Vincenzo ci dice che la sensibilità è un effetto della carità e che *«non si può veder soffrire una persona senza soffrire con essa»* (SV, Conferenza del 30 maggio 1659, in Opere, vol. X, n. ed it. p.553). In pratica, niente può giustificare l'indifferenza nei confronti della sofferenza dell'altro.

– Cercare sempre «La giustizia che è la prima via della carità» (Caritas en veritate, 6).

– Essere aperte a una formazione del cuore per ascoltare i poveri, per cogliere l'intuizione creativa che li abita e rispettarla.

–

Ecco un incoraggiamento: «La fantasia della carità non ha conosciuto limiti» (lettera apostolica di Papa Francesco a tutti i consacrati, II. n° 3)

Scegliere – agire con semplicità

– Approfondire la verità, rende possibile la libertà interiore, la trasparenza, la sincerità.

– Condividere generosamente tutto ciò che sono e ciò che ho, abbandonando me stessa e le mie “zone di comodità”, per uscire ad incontrare gli altri e fare il cammino con loro.

– Riconoscere che quello che evangelizza non sono le cose che diamo, ma la qualità e il calore della relazione e della presenza.

– Vivere la gioia di essere al servizio di tutti, dei poveri, delle nostre sorelle, ecc.; non scegliamo di chi vogliamo essere serve e di chi no, questa scelta sarebbe segno di una certa disarmonia interiore. Nello servire troviamo la nostra soddisfazione più profonda! ...tutte noi abbiamo fatto questa esperienza!

– Prevenire il rischio di cadere in un attivismo, segnato dalla precipitazione e dal volontarismo, che mette in gioco la gratuità su cui si basa la nostra vocazione, provocando stanchezza e indifferenza, e alla lunga ci porta alla mediocrità.

- Dare senso alla nostra routine per non rischiare di cadere nell'apatia.
- Utilizzare convenientemente la tecnologia e i mezzi di comunicazione senza esserne schiave.
- Evitare di moltiplicare i nostri bisogni, anzi, ridurli, avendo come punto di riferimento i poveri e l'integrità della coscienza prima del denaro che gestiamo, poiché tutto appartiene ai poveri. (un'esistenza sobria)
- Credere nella forza della VITA che c'è nelle piccole cose e offrire una testimonianza che attrae ed evangelizza attraverso la coerenza – la credibilità ... si tratta forse della migliore pastorale vocazionale che possiamo “essere e fare”.

Ecco un incoraggiamento: «La semplicità ci permette di vivere con apertura di cuore» (Santa Luisa, Scritti A. 91 bis ed.it. p. 891)

Scegliere di agire con umiltà

- Avere la consapevolezza chiara che siamo creature limitate, che dipendono interamente da Dio.
- Crescere nella gratuità, perché il dono disinteressato *rinfrasca* alcuni ambienti nei quali dobbiamo servire e nei quali prevale lo spirito di competizione, l'esaltazione del rendimento, l'efficienza, il prestigio, l'apparenza.
- Lasciare che i poveri siano “i nostri Signori e Padroni”, aprirci e imparare veramente da loro, superare la tentazione di ripetere questa frase come *slogan* per attirare ... o conquistare.
- Saper dipendere da coloro che reclamano i nostri servizi e hanno bisogno di questi, non imporci.
- Identificare “*l'impazienza di oggi*” (EG 82), che non tollera le contraddizioni, i fallimenti, le critiche, l'attesa e le difficoltà, infine essa rifiuta la croce.
- Servire senza pretese di essere efficaci, senza protagonismo, libere da qualsiasi ricerca di potere.

- Riconoscere quando cadiamo nella dispersione, nella difficoltà di gestire il tempo e le energie, chiederci con franchezza: quali conseguenze hanno i ritmi di vita che abbiamo adottato?

– Maturare uno spirito che incoraggia la collaborazione, capace di rinunciare a controllare tutto, a possedere, a dominare, ma che vuole semplicemente apportare il talento che ha ricevuto.

Ecco un incoraggiamento: Decidiamoci per l'umiltà, è importante assicurarsi che la nostra vita di Figlie della Carità sia guidata dalle nostre virtù e dai nostri valori.

VII – APRIRCI ALLA SPERANZA

«Per l'albero almeno c'è speranza; se è tagliato, rigermoglia e continua a mettere germogli» (Giobbe 14, 7).

Come serve dei poveri, possiamo essere quei piccoli germogli che continuano a crescere e sostenere la speranza dei poveri? Umilmente credo che possiamo, è sufficiente che “lasciamo fare Dio” in noi, che abbiamo fiducia in lui, Dio sa come agire nella nostra più grande debolezza, dandoci il Suo spirito senza limiti; a noi spetta solo a «non gettare questa grazia dalla finestra» ... e non metterci a braccia conserte ... siete giovani!

Vi invito ad accogliere queste tre proposte che possono essere motivo di speranza per i poveri:

1 - Se «noi aguzziamo il nostro sguardo quotidianamente per individuare i veramente poveri» (cfr. DIA, 14). E quando li abbiamo scoperti, avviciniamoci alla loro realtà, rileggiamo questa stessa realtà. Padre Gustavo Gutiérrez ha sempre detto ai religiosi latinoamericani: «È necessario che la storia, cioè dove Dio si rivela e dove noi lo annunciamo, sia letta a partire dai poveri, dai condannati della terra».

Ed io vi dico che questo è assolutamente vero ... perché non c'è dubbio, che il mondo e la vita, visti dalle fragili barche che attraversano il mare senza una direzione fissa, sono molto diversi rispetto a quello che vediamo noi che ci troviamo al sicuro sulla terraferma. Ugualmente, non si vede né si vive allo stesso modo da un letto di un ospedale a 22 anni, migrante, immobile dopo un incidente, lottando per sopravvivere, che da un'aula dell'Università.

Mi permetto di insistere, una volta che abbiamo trovato i più poveri, mettiamoci al loro posto, solo così saremo in grado di capire di che cosa possono aver bisogno, e vivremo letteralmente la compassione, soffrendo con loro ...

2 - Se «noi ravviviamo la nostra passione per i poveri» (cfr. DIA, 15) saremo in grado di dare una risposta libera, con una disponibilità e una mobilità che resistono a qualsiasi installazione; ci sono molte persone che soffrono che ci stanno aspettando, e siamo sincere, la disponibilità rende effettiva la vocazione alla generosità!

3 - Se «noi pratichiamo la giustizia e prendiamo posizione contro ciò che compromette la vita, i diritti e la dignità delle persone» (cf. DIA, 16), facendolo con una formazione, che crea in noi criteri solidi sulla «via tracciata dalla carità» (cf. Compendio della dottrina Sociale della Chiesa n. 204) per non cadere nella tentazione di vivere comodamente nel conformismo, senza preoccuparci della sola cosa che Gesù ha cercato: «il regno e la giustizia di Dio» (Mt 6.33). «Così per il misero c'è speranza, mentre l'iniquità chiude la bocca» (Cf. Giobbe 5,16).

VIII – CONCLUSIONE:

Papa Francesco ci dice: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo». (E. G. n° 273) Noi conosciamo la nostra missione e la nostra vocazione, **viviamola**, allora. Maria è felice perché Dio ha posto il suo sguardo sulla sua piccolezza; al suo cuore di Madre affidiamo il nostro essere serve dei poveri, affinché Lei, la nostra maestra spirituale, ci mostri la via della vera e solida santità che per i nostri fondatori consiste nel: «far bene quello che uno fa, conformemente alla propria vocazione» (SV, Conferenza del 15 novembre 1657, in *Opere*, vol. IX, n. ed it. p.770). Per terminare: «Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi». (Filippesi 4,4) Dio desidera questa gioia e anche i poveri.

Suor Iliana Suarez Perez
Figlia della Carità

Provincia di Chelmno-Poznan, Cracovia e Slovacchia

Aiuto nella zona ATO in Ucraina

Un pò di storia

Nel mese di aprile 2014 è scoppiato il conflitto armato nell'Ucraina orientale. Dopo la destituzione del Presidente, del partito filo-russo e l'istituzione di un altro Governo, le forze armate russe e i separatisti filo-russi, controllati dalla Russia, hanno protestato militarmente contro il governo ucraino e, per rappresaglia, hanno rivendicato l'indipendenza di Donetsk e di Lugansk. L'11 maggio 2014 hanno avuto luogo due "referendum popolari" istituendo la Repubblica popolare di Donetsk e quella di Lugansk, che sono state immediatamente iscritte nella lista delle "organizzazioni terroristiche". Il 22 maggio 2014, queste due repubbliche popolari decidono di unire le forze per formare gli Stati federati della Nuova Russia.

Di fronte a una tale situazione, le forze armate ucraine hanno iniziato delle operazioni antiterroristiche (ATO) per sconfiggere i gruppi armati separatisti e reprimere queste due repubbliche filo-russe autoproclamate.

Questa guerra dura da 5 anni. Per questo motivo, numerosi abitanti dell'Ucraina orientale sono stati costretti a lasciare le loro case e a migrare all'interno del paese. Altri sono andati in Russia o in altri paesi. Tuttavia, i più poveri sono rimasti in queste regioni frontaliere e la situazione umanitaria sta peggiorando di giorno in giorno. Le città ed i paesi sono costantemente bombardati dall'artiglieria dei separatisti filo-russa. In molti posti, non c'è né cibo, né elettricità, né acqua potabile. Questo conflitto armato ha già



Attualità
delle
Province

ucciso tante persone e ferito gravemente molte altre. Le case sono in rovina, le famiglie rimangono senza beni ed i bambini sono i più vulnerabili.

Nella zona delle operazioni antiterroristiche (ATO) che si estende per quasi 40 km², dalle regioni di Donetsk e Luhansk, ci sono tre tipi di territori, ciascuno con la sua peculiarità:

- Il territorio controllato dal governo ucraino
- I territori temporaneamente occupati
- La «zona grigia», territorio situato al confine russo-ucraino dove vive la maggior parte delle famiglie povere, dei bambini e degli anziani.

Questa zona ATO è molto pericolosa, anche per le organizzazioni umanitarie. Il Servizio del soccorso cristiano (CHSR), organizzazione ecumenica cattolica fondata nel 2015, raduna i volontari per fornire assistenza a tutte le persone che hanno bisogno di sostegno materiale e spirituale, particolarmente nelle regioni orientali dell'Ucraina, al confine russo-ucraino. Il Servizio del soccorso cristiano (CHSR) fornisce assistenza psicologica, umanitaria ed educativa, non solo ai civili della zona ATO ma anche ai soldati. Tutte queste attività sono accompagnate da momenti di preghiera e di evangelizzazione.

Nel 2018, la Conferenza dei Superiori Maggiori dell'Ucraina ha chiesto a tutte le Congregazioni religiose in Ucraina di collaborare con il Servizio del soccorso cristiano.

L'impegno delle Figlie della Carità delle Province della Slovacchia, di Cracovia e di Chelmno-Poznan.

In risposta a questo appello dei Superiori Maggiori dell'Ucraina, diverse Suore della Provincia della Slovacchia e di Cracovia, hanno dato la loro disponibilità per assistere temporaneamente gli abitanti della zona ATO. All'inizio del 2019, circa 30 Sorelle della Provincia di Chelmno-Poznan si sono rese disponibili per impegnarsi in questa missione difficile e pericolosa.

Le Sorelle assicurano presso gli abitanti una presenza a lungo termine, esse partono in due e, successivamente, ogni sei settimane, vengono sostituite da altre due Suore. Tutte queste Province accompagnano con le loro preghiere questa missione rischiosa, anche se è temporanea.

Le Suore servono principalmente gli abitanti del villaggio di Pionierske situato vicino al mare d'Azov, a 6 km dal fronte. La maggior parte della popolazione lavora al porto di Mariupol. Il Centro "Arca", gestito dai coniugi cattolici, Vladimir e Oksana, collabora con volontari, giovani, sacerdoti, religiose e laici. Esso intende offrire delle attività cristiane a bambini e a giovani che hanno dai 6 ai 17 anni. Un tempo, in questo villaggio di Pionierske, venivano organizzati dei campi per bambini. Dopo lo scoppio del conflitto, i locali sono stati trasformati in campi profughi e da allora, purtroppo, sono stati in gran parte devastati. Alcuni locali servono come cliniche ambulatoriali per i "Medici senza frontiere" che vengono una volta la settimana per fornire agli abitanti cure mediche gratuite e altri locali servono per i bambini, per la cappella e per il deposito degli aiuti umanitari.

Gli abitanti di questa regione vivono molto modestamente, ma sono cordialissimi. La loro principale fonte di sostentamento deriva dal giardino che circonda la loro casa e da alcuni animali della fattoria. Siccome le tubature dell'acqua sono distrutte, gli abitanti devono cercare l'acqua più lontano. Tutti i giorni si sentono i colpi di arma da fuoco provenire da dietro la collina, gli abitanti del paese sono abituati alla presenza dei soldati con le loro tecniche militari. Essi sono consapevoli che la loro vita è un dono che dipende da Dio. A causa di una lunga privazione d'accompagnamento spirituale e di assenza di Chiese nell'area circostante, essi hanno una profonda sete spirituale e sono aperti ai valori cristiani. Pregano molto per il ritorno della pace nel loro paese e nel loro cuore perché sanno, per esperienza, quanto sia importante questo valore.

Testimonianze delle Suore delle Province di Slovacchia e di Cracovia

«Abbiamo prestato il nostro aiuto nel paese di Pionierske, sulle rive del mare d'Azov, vicino alla città di Mariupol, nel sud-est dell'Ucraina. Abbiamo dovuto passare dai controlli militari, attorno ai campi minati, dove c'erano dei cartelli di avvertimento con la scritta: "Attenzione, bomba"! mentre non era permesso fermare la macchina o uscire dalla stessa. ... »

«Il centro “Arca” era aperto tutti i giorni dalla mattina alla sera, soddisfacendo le varie esigenze della popolazione circostante. Oltre alle attività quotidiane, legate al normale funzionamento del centro - cucina, lavanderia, lavori domestici, giardinaggio – noi ci siamo occupate dei bambini che venivano quotidianamente dai dintorni».

«Il nostro compito principale consisteva nell’aiutare i bambini a superare questo momento difficile, dando loro una formazione spirituale. Il nostro unico desiderio era quello di cercare di aprire i loro cuori all’amore di Dio, alla sua presenza, alla sua protezione affinché superassero le loro paure legittime, perché ci trovavamo solo a circa 5 km dalla linea del fronte. Durante il nostro soggiorno sono stati battezzati 5 bambini e 3 donne hanno ricevuto il sacramento della riconciliazione e della Comunione».

«Per i gruppi dei giovani che venivano dai dintorni abbiamo preparato degli incontri regolari negli spazi del vecchio campo dei pionieri che si trovava nelle vicinanze. Le attività erano educative, catechetiche, bibliche, pedagogiche inoltre abbiamo loro insegnato l’inglese. Abbiamo organizzato un campo spirituale di una settimana per loro e preparato diversi locali per permettergli di vivere ancora dei campi estivi programmati dopo la nostra partenza».

«Abbiamo visitato le persone anziane, socialmente deboli, per portare loro cibo, medicine e per parlare con loro. Di tanto in tanto abbiamo curato gli ammalati del villaggio e visitato regolarmente le famiglie per pregare insieme, leggere la Sacra Scrittura e dividerla».

«Altri volontari sono andati nel villaggio di Talakivka per offrire alla popolazione aiuti umanitari (abbigliamento, igiene ...) nell’ambito del progetto “Santo Padre per l’Ucraina”. Abbiamo avuto l’opportunità di fare il catechismo a due gruppi di una ventina di persone ciascuno. Dopo un tempo di riflessione e di preghiera, chiacchieravamo amichevolmente prendendo un thé, ciascuno divideva quello che aveva. Le Medaglie miracolose, che abbiamo loro dato sono state accettate da tutti, persino dagli ortodossi e dai protestanti. Tutti ci hanno testimoniato la loro riconoscenza per queste visite. Per loro si trattava di un’esperienza umana, spirituale e culturale».

«Ogni giorno a Pionierske era diverso. Il programma cambiava regolarmente. Di solito, il mattino cominciava con l’Eucaristia (se vi era un sacerdote) o con la preghiera e la condivisione della Parola di Dio, dopo andavamo a visitare una mamma che aveva una figlia con un handicap

mentale. Tutte e due passavano la loro giornata a smistare i rifiuti. Esse abitavano in una casa fatiscente con finestre ricoperte di plastica, durante l'inverno soffrivano il freddo...

Abbiamo, inoltre, incontrato una signora anziana che viveva da sola in una vecchia casa, perché sua figlia era morta molto giovane ed altri suoi figli vivevano a Kiev. Voleva rimanere nella sua casa per non essere loro di peso. Ogni giorno ci aspettava con impazienza, contenta di poter parlare con qualcuno ...

Abbiamo anche incontrato il signor Pietia, emiplegico. Sua moglie si occupava bene di lui ma egli era depresso e aspettava una medicina miracolosa che gli permettesse di camminare di nuovo. Gli abbiamo dato la Medaglia miracolosa per chiedere alla Vergine Maria di aiutarlo a gestire la sua situazione con serenità ... Anche Lena era paralizzata e aspettava tutto il giorno che sua figlia tornasse dal lavoro. Lei era contentissima quando le parlavamo in russo. Abbiamo aiutato diverse famiglie dando loro vestiti, scarpe e materiale scolastico.

Una giorno la settimana andavamo alla scuola materna del paese vicino di Vinohradné. "Da noi", le aule erano quasi sempre piene di bambini, sapevano di poter venire in qualsiasi momento per giocare, mangiare e pregare insieme a noi. A loro piaceva tantissimo aiutarci: preparare le verdure, pulire la macchina e fare le pulizie con noi ... Abbiamo insegnato loro a prendersi cura dei loro fratelli più piccoli e ad aiutarsi a vicenda. Spesso provenivano da famiglie separate, alcuni bambini vivevano con i loro nonni. Tanti genitori e i loro fratelli maggiori se n'erano andati per cercare un lavoro.

«Nel pomeriggio o alla sera, c'era il tempo della catechesi. Abbiamo incontrato le famiglie per pregare con loro e condividere insieme la Parola di Dio. Tutti erano molto ricettivi e riconoscenti, essi non volevano solo ascoltare la Parola di Dio ma anche comprenderla meglio».

«Queste persone che hanno sperimentato i bombardamenti vivono con una paura costante e sono preoccupate per il futuro. Tutti i giorni sentivano i colpi dell'arma da fuoco e i bambini piccoli sapevano distinguere il pericolo comportandosi di conseguenza: continuare a giocare o nascondersi a casa loro o al Centro».

«Anche i soldati in prima linea sono venuti al Centro. Li chiamavano

«angeli» perché venivano a prendere le provviste per gli altri soldati, rischiando la loro vita».

«Il giorno della nostra partenza, ci hanno chiesto di visitare un uomo malato che si trovava nell'area della sparatoria. Siamo andate in macchina fino ad arrivare dal Signor Vasil. Egli era molto riconoscente per la nostra visita. Come il centurione romano del Vangelo, egli ha detto che non meritava la nostra visita. Noi gli abbiamo dato le medicine di cui aveva bisogno ed egli ci ha chiesto di pregare per lui. Siamo rimaste colpite dall'umiltà e dalla fede di quest'uomo».

«Questa missione nella zona ATO è stata per noi un tempo prezioso. Poter vivere in mezzo a questa gente abbandonata ed esserci per loro. La nostra presenza era per loro la testimonianza che Dio non li abbandonava. In realtà, abbiamo ricevuto molto più rispetto a quello che abbiamo dato. Abbiamo inoltre capito come la fede può unire le persone perché siamo tutti figli di Dio».

Testimonianza delle Suore della Provincia di Chelmn-Poznan

«Nel quadro della collaborazione della Provincia con il Servizio del soccorso cattolico (CHSR), abbiamo servito come volontarie, per sei settimane, nella zona ATO a Pionierskie e nei villaggi circostanti. Questa nuova esperienza è stato un momento di grazia speciale per ciascuna di noi. Ci siamo rese conto di quanto fosse importante la pace, sia nei nostri paesi che nei nostri cuori. Noi servivamo con i volontari del Centro «Arca». Questo Centro era gestito da Oksana e da Vladimir, coniugi cattolici e veri discepoli di Cristo, testimoni di fede, di pace e di coraggio. Quello che ci ha colpito era che il rumore quotidiano delle esplosioni e degli spari non perturbava il clima sereno che regnava nel Centro. La preghiera vissuta in comune ogni giorno ci ha sostenute e ci ha dato la forza di servire.

Un giorno, Vladimir ci ha parlato semplicemente del percorso della sua vita. Quando si è sposato con Oksana, ha voluto soddisfare il suo desiderio profondo di acquistare una bellissima auto di marca; però, dopo un po' di tempo, aveva capito che questo non gli bastava. Egli desiderava poi avere un bell'appartamento. Ne ha comprato uno a Kiev, ma il suo cuore non era ancora soddisfatto. Allora ha acquistato un terreno per costruire una casa ma, di nuovo, sentiva il vuoto dentro. Poi, essi si sono convertiti

alla religione cattolica. Dopo la loro conversione, si sono impegnati nella pastorale, ma non avevano ancora trovato il tesoro che cercavano. Dopo aver sentito parlare della missione del volontariato nelle zone di conflitto nell'Ucraina orientale, essi hanno deciso di partire. Lì, mettendosi al servizio dei soldati, dei bambini, degli adolescenti, delle famiglie in difficoltà, delle persone anziane e malate, tutte persone che soffrivano a causa della guerra, essi hanno trovato il senso della loro vita. Una volta arrivati nella zona ATO, hanno cominciato a visitare le famiglie e ad evangelizzare, a pregare e a meditare la Parola di Dio per vedere come superare questo inferno attorno a loro. Certamente, ci è voluto un po' di tempo prima che le famiglie si fidassero di loro, ma l'autenticità della loro testimonianza li ha rapidamente convinti. La speranza che Dio non li aveva dimenticati rinasceva nel cuore di questa popolazione locale. Poi, Oksana e Vladimir hanno sistemato un locale per farne una Cappella invitando un sacerdote di Marioupole a venire in questo villaggio di Pionierskie. Il sacerdote andava una volta la settimana. Per noi, Figlie della Carità, la fede profonda di questi coniugi cattolici, la loro dedizione, il loro entusiasmo, il loro impegno, la loro apertura, la semplicità e la sensibilità sono stati una grande "lezione di fede".

Durante la settimana abbiamo dunque continuato la missione di evangelizzazione, iniziata da Oksana e da Vladimir. Siamo andate in diversi villaggi per organizzare degli incontri di preghiera, biblici, di catechesi, di preparazione ai sacramenti. Negli week-end organizzavamo degli incontri per adulti.

I bambini venivano nel Centro "Arca" tutti i giorni. Noi preparavamo i pasti per loro, davamo una mano nei loro compiti scolastici; c'erano dei corsi d'inglese e avevano la possibilità di partecipare ad attività tematiche e pratiche. Gli incontri con i bambini e gli adolescenti dai 16-17 anni sono stati un'opportunità, per noi, di praticare la pazienza, la bontà e la comprensione. Vivendo in una tensione costante, di solito senza il sostegno dei loro genitori, i giovani erano spesso depressi. Solo un accompagnamento pieno di bontà poteva aiutarli ad aprirsi un pochettino.

Oltre al nostro servizio presso il Centro "Arca", andavamo in due scuole primarie e in una scuola dell'Infanzia per dare da mangiare e proporre delle attività didattiche.

Durante le vacanze, le escursioni organizzate permettevano ai bambini ed ai ragazzi di trascorrere un po' di tempo fuori dall'incubo della guerra e ritrovare equilibrio e forza.

L'altra esperienza indimenticabile sono le uscite per portare aiuti umanitari ai villaggi del confine. La gente era molto riconoscente e ci diceva: «Grazie per l'aiuto che riceviamo, ma ancora di più per non dimenticarci; grazie a voi, noi non siamo più soli. (...) Apparentemente, la guerra era necessaria perché noi potessimo sentire parlare di Dio».

La popolazione locale vive in una povertà estrema. Con i volontari, abbiamo portato i pasti ai malati, alle persone anziane e sole che non volevano o non potevano lasciare la loro casa perché avevano delle pensioni molto esigue e le tasse erano troppo alte. In inverno, non potevano riscaldare l'appartamento perché il gas era troppo caro; utilizzavano un po' di legna che non scaldava molto e anche il mangiare era poco nutriente. Il Servizio del soccorso cattolico (CHSR) li aiutava il più possibile: distribuzione di prodotti alimentari, visite per sostenerli e ridargli un po' di speranza perché la gente soffriva soprattutto per la mancanza di contatto con i loro parenti che vivevano al di là della frontiera, in Russia. Le loro famiglie vivevano là e non sapevano che cosa stava succedendo qui. Tamara, il cui marito era partito per la Russia, lasciandola con i suoi due figli, diceva: « L'anno 2015 è stato quello più terribile. Avevo paura di incontrare i carri armati ed i bombardamenti erano davvero difficili da sopportare. Ho trascorso tante ore con le mie due figlie, sedute in cantina. Un giorno, ho chiesto a un comandante come comportarci durante le esplosioni ed egli mi ha risposto: «metti le icone sulle finestre e prega» ... Ancora oggi, lo ricordo e ringrazio Dio per averci conservati in vita.

Il centro «Arca» è anche un oasi di pace per i soldati. In qualsiasi momento della giornata, essi possono venirvi per riposare, mangiare, lavarsi, fare il bucato e i sacerdoti volontari assicurano loro l'aiuto spirituale. Nel periodo di Natale ci siamo recate, insieme ai bambini, dai soldati per cantare loro dei canti natalizi. Siamo state accolte bene, in cambio, i soldati hanno regalato ai bambini delle scatole di biscotti. Poi essi si sono confessati e hanno partecipato all'Eucaristia. Lacrime silenziose scorrevano dai loro occhi. Ci ricorderemo a lungo di questi pasti condivisi con loro, ripensando a questo canto russo: «La casa non sono dei muri, un tavolo e delle sedie, la casa è dove ti aspettano, dove ti comprendono, dove dimentichi ogni sofferenza».

Signore, sii benedetto...

Grazie, Signore, per questo tempo di servizio trascorso nel villaggio di Pionierski nella zona dell'ATO.

Grazie per tutte le persone che abbiamo incontrato, per gli avvenimenti vissuti e la gioia di servire.

Grazie, Signore, per la tua presenza attiva nei cuori e nella vita di tutti questi volontari che si sono impegnati al servizio dei bambini, degli adulti, delle persone anziane o malate, dei soldati ... I loro esempi di dedizione, di zelo, di serenità nel sacrificio e di fiducia ci hanno evangelizzate.

Grazie, Signore, per i momenti di preghiera insieme che ci hanno dato la forza di servire.

Grazie per il clima caloroso durante i pasti condivisi insieme e per l'ospitalità offerta a coloro che arrivavano al Centro.

Grazie per aver potuto condividere così semplicemente la nostra fede come il pane, lungo tutta la giornata.

Grazie per aver potuto incontrare i bambini, i piccoli e i più grandi, per me - una «prova» di pazienza, di comprensione e di bontà.

Grazie per gli incontri attorno alla Bibbia, l'ascolto umile e sincero della Parola di Dio da parte dei partecipanti.

Grazie per gli incontri vissuti con gli abitanti del villaggio che vivono, ancora oggi, sotto i bombardamenti e credono nella vittoria del bene e in un domani di pace ...

Grazie per i soldati che, in mezzo all'inferno dei combattimenti, riconoscono la presenza del Signore nella preghiera ma anche nella solitudine della continua minaccia della morte ... Grazie per il loro coraggio, non solo nel combattimento, ma anche nella loro confessione di fede ...

Signore, sii benedetto! Veglia su tutte le persone che ci hai permesso di conoscere.

Sorelle che hanno servito nella zona

ATO Provincia del Madagascar

*«Ogni uomo è una storia sacra
ad immagine di Dio»*

(Jean Vanier)

Nel Madagascar, nella regione di Fianarantsoa (parte orientale dell'isola), le catastrofi naturali son quasi all'ordine del giorno per la popolazione. Questa situazione si è ulteriormente aggravata per le incertezze dovute alla instabilità persistente della situazione politica del Paese. A causa della povertà e dell'insicurezza, le persone bisognose vagano alla ricerca di una vita migliore.

Le famiglie modeste, che perdono il loro lavoro, le loro case e soprattutto il loro bestiame, tanto ambito per l'esportazione, si ritrovano nella miseria totale. L'unica soluzione che rimane a queste popolazioni rurali, per evitare le atrocità compiute dalle bande organizzate, supportate da alcune persone molto ricche, è l'esodo in città. Lì esauriscono presto i loro pochi risparmi e l'ultimo rifugio è la strada. Si costruiscono un rifugio con pezzi di plastica raccolti nei bidoni della spazzatura della città, ma molto rapidamente vengono espulsi violentemente da questi luoghi. Durante queste espulsioni, perdono tutto, ivi compresa la loro carta d'identità e diventano persone "senza documenti".

La prima conseguenza di questa situazione è la perdita dei diritti e, ancor peggio, la perdita della dignità. Le persone della strada si danno all'alcool, alle droghe, alla prostituzione con tutte le miserie che ne conseguono: sifilide, tubercolosi, AIDS.

Di fronte a questa constatazione, tutti sono coscienti che queste persone senza domicilio hanno bisogno di aiuti particolari da altre persone, da organizzazioni, da associazioni e anche da Congregazioni religiose ... in occasione di feste ricevono degli aiuti materiali, ma questi, purtroppo, sono solo episodici. Alcuni arrivano fino al punto di fare il catechismo per strada! Purtroppo, non riuscendo ad uscirne finiscono coll'accontentarsi di questi aiuti senza cercare di più; gradualmente scendono nella miseria totale e si nutrono di quel poco che trovano nelle discariche.

La regione di Fianarantsoa è sovente colpita da cicloni e da inondazioni. Negli ultimi dieci anni, sull' Madagascar si sono abbattuti 45 cicloni e tempeste tropicali. Nel 2018, la regione di Fianarantsoa è stata devastata gravemente dal passaggio del ciclone tropicale AVA. Sono crollate molte case e sono state ferite numerose persone, c'erano più di 50 morti e 20 dispersi. 54.000 persone hanno dovuto abbandonare le loro case e il numero dei "4 MI" si è quadruplicato dall'oggi al domani [I"4 MI" sono "Mifoka" (fumare), "Misotro" (bere alcolici), "Migoka" e "Miloka" (fare delle scommesse con il poco che hanno guadagnato)].

Così, via via, questi uomini non sono più capaci di assicurarsi un lavoro costante, si accontentano di piccoli impieghi: fare il bucato, svuotare l'immondizia della città, essere lavoratori portuali presso piccoli commercianti. Non appena guadagnano un po' di soldi, li spendono nell'alcool senza preoccuparsi della loro famiglia ... I bambini, sono invece abbandonati a loro stessi. Sopravvivono chiedendo l'elemosina ovunque ed aiutano le donne a portare la loro spesa dopo gli acquisti ... Così guadagnano il loro cibo perché non possono contare sui loro genitori. Il numero di bambini di strada continua a crescere. La vita familiare diventa "ognuno badi a se stesso"!

L'appello di Papa Francesco di "**andare nelle periferie**", le raccomandazioni dei Superiori in occasione dei tempi liturgici e delle feste vincenziane ci invitano a farci prossime ai "senzatetto": *«Ero straniero e voi mi avete ospitato»*, è così che abbiamo intrapreso una revisione delle nostre opere.

Per prima cosa ci siamo chieste: «Come aiutare questi senzatetto»?

Quando i bambini delinquenti del Centro avevano terminato la loro formazione e sono tornati dalle loro famiglie, abbiamo deciso di accogliere alcune famiglie senzatetto che conoscevamo nei locali del Centro che si

erano liberati e sono situati su un terreno ampio e coltivabile.

1 - Il primo passo è stato quello di presentare queste persone alle autorità del distretto. Quindi, in collaborazione con loro, siamo state in grado di intraprendere i passi amministrativi per fornire a loro nuove carte d'identità, in sostituzione di quelle che avevano perso in città durante il "rastrellamento". Per permettere loro di integrarsi nel sistema dell'organizzazione comune del quartiere, cosa che richiede obbligatoriamente una certa disciplina per il bene comune, abbiamo informato e sensibilizzato la popolazione.

2 - Il secondo passo consisteva nel sensibilizzare le famiglie accolte perché imparassero a gestire il loro appartamento e, oltre alle loro solite piccole attività, a coltivare un pezzo di terreno con l'aiuto di una Suora che le aiutava nelle loro piantagioni di ortaggi, patate dolci e manioca.

3 - Per iniziare questa nuova vita e lavoro, è stato dato, a ciascuna famiglia, un fondo perduto.

4 - Gli uomini devono cercare di uscire gradualmente dall'alcolismo. Nonostante le cadute e le ricadute, questa esigenza è imposta incessantemente.

5 - I bambini devono andare a scuola tutti i giorni. Una Suora si assicura che tutti siano presenti.

6 - Grazie alla collaborazione di una Suora infermiera, queste famiglie sono seguite a livello sanitario da un medico del Centro diocesano che si trova dove mandiamo i poveri.

7 - Il catechismo è assicurato dai giovani Lazzaristi in formazione che abitano vicino al centro (Servizio corporale e spirituale).

8 - Ogni mese, c'è una riunione con queste famiglie per condividere quello che hanno vissuto il mese passato: lavorazione del terreno, stato sanitario di ciascuno, studio dei bambini ... è un momento di convivialità tra loro, soprattutto quando viene accolta un'altra famiglia.

Siamo sempre più consapevoli del fatto che:

* Il loro inserimento, la consapevolezza della loro responsabilità per quel che concerne i bambini e la loro organizzazione personale ... tutto ciò

richiede molta pazienza e tolleranza.

* Questo servizio richiede da noi fermezza e molta misericordia.

* Questo servizio ci rinvia alla nostra povertà spirituale ... e quanto è grande la misericordia di Dio di fronte ai nostri limiti e peccati. Noi li accompagniamo nelle loro ricadute, sappiamo che è un lavoro a lungo termine. Quando capita che uno di loro non rispetta le regole (per esempio non torna in famiglia per due o tre settimane, cosa che implica il rinvio dal Centro), chiedono perdono al gruppo e cercano di ricominciare di nuovo ... ad immagine di ciascuno di noi che Dio accompagna e perdona con il sacramento della riconciliazione affinché miglioriamo progressivamente con la sua grazia.

È chiaro che il lavoro gioca un ruolo fondamentale per aiutarli a dimenticare i fallimenti della loro vita. Considerando le loro condizioni generali, così indebolite dalle difficoltà del passato, fanno fatica a compiere degli sforzi fisici e coltivare uno spazio sufficiente per provvedere alle necessità di tutta la famiglia. Per sostenersi reciprocamente, ogni settimana c'è una giornata di lavoro in comune presso uno di loro per aumentare la produzione.

Ciò che ci colpisce è il loro senso di solidarietà. Nonostante la loro irresponsabilità familiare, quando uno di loro è in difficoltà per malattia o lutto, o vive un avvenimento bello come il battesimo o altro, si mettono tutti insieme per condividere con lui questo avvenimento. Due giorni fa, Davide, un alcolizzato in procinto di disintossicazione, ha ricevuto la sua nuova carta d'identità ed ha esclamato: «Finalmente potrò votare alle prossime elezioni! Per 10 anni ho perso tutti i miei diritti di cittadino».

Le parole del canto di John Littleton risuonano costantemente nelle nostre orecchie: *«Cerco il volto, il volto del Signore, cerco la sua immagine nel profondo dei vostri cuori ... Quando vedo i miei bambini respinti, torturati, amareggiati, oppressi, abusati, dimenticati ... che cosa ne avete fatto? Sì, un giorno, Dio vedrà la sua immagine restituita ai suoi figli sfigurati, respinti, spossati nella miseria.*

Suor Francine
Figlia della Carità (Fianarantsoa)

B

Suor Gabriella (Teresa) Borgarino

Figlia della Carità (1880 – 1949)

Serva de Dio

UNA VITA PER LA MISSIONE

Sulla strada
della
Beatificazione

Il 1° gennaio 1949 a Luserna (Provincia di Torino) muore Suor Gabriella Borgarino. La sua morte non ha posto il silenzio su di lei, ma ha inciso nel cuore di tante persone e messo in luce l'irradiazione della sua ricca esistenza. Più di mille lettere, scritte tra il 1960 ed il 2018, provenienti da diverse parti dell'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Spagna e perfino dagli Stati Uniti, dal Brasile, dal Madagascar ecc. testimoniano che è invocata e, soprattutto, che, grazie a lei, in modo sorprendente, si è diffusa la devozione al Sacro Cuore e la recita del "coroncino" alla Provvidenza Divina. C'è in Suor Borgarino qualcosa che colpisce, che attrae; ciascuno sente che ha un messaggio che lo riguarda. La sua è una vita straordinariamente semplice, una santità ordinaria che diventa straordinaria per la fede, per l'amore e per l'umiltà.

SUA INFANZIA E SUA ADOLESCENZA

Borgarino Teresa, nome ricevuto al battesimo, nasce il 2 settembre 1880, da Lorenzo e Maria Cerato, in una modesta casa di Boves (Piemonte). Terra prevalentemente agricola, a fine Ottocento, centinaia di persone trovavano lavoro nelle filande di seta e di canapa, nelle fornaci di mattoni, nelle cave di marmo bianco, di lavagna e di pietra di calce. Il padre ha un pezzo di terreno coltivato a orto, ma con i figli lavora nelle miniere circostanti, mentre le figlie, appena ne sono in grado, entrano nelle filande. Nel paese c'è un forte

senso della comunità. Il clero è esemplare, molto attivo nell'istruzione della gioventù.

I genitori di Teresa, ricchi di fede e di amore per i poveri, sono i veri educatori dei dieci figli attraverso l'esempio. Ricorda Suor Borgarino: *«Eravamo poveri, ma quando la mamma faceva il pane, mentre era ancora caldo, chiamava me e mia sorella e ci diceva: - Prendete, il primo pane, deve essere per il Signore: portatelo a quel povero, ma fatelo di nascosto, perché così va fatta l'elemosina¹»*.

A circa sette anni Teresa riceve il sacramento della Cresima e a nove anni e mezzo la Prima Comunione. Incominciano a quest'età, secondo le sue testimonianze, le prime manifestazioni soprannaturali.

Cresciuta nella sana atmosfera dei campi, giunta all'età dell'obbligo scolastico, frequenta le tre classi elementari della scuola del paese. Quantunque sia breve il periodo trascorso a scuola, Teresa impara ad esprimere bene il suo pensiero, pur con qualche difficoltà ortografica e grammaticale. A circa undici anni, inizia il lavoro nella filanda. Così nella povertà, nel lavoro, nella semplicità e nella serenità di un ambiente profondamente cristiano e unito, passa la sua adolescenza e prima giovinezza.

L'ambiente familiare e religioso costruisce la sua vita, il suo carattere fermo, equilibrato, tenace. La fede colora il comportamento costante nei confronti di tutti; la Parola di Dio guida le sue scelte, i suoi rapporti con gli altri, dà senso alla sua obbedienza e sottomissione.

LA SUA VOCAZIONE DI FIGLIA DELLA CARITÀ

La prima volta che si presenta alla sua mente la possibilità di consacrarsi a Dio, è quando riceve la Prima Comunione. In tale occasione, testimonierà ella stessa, sente distintamente la voce di Cristo che le dice: "Ti farai suora!"

A Boves conosce le Figlie della Carità che prestano servizio nell'Ospedale, nell'Asilo Infantile e nell'Oratorio femminile. A 19 anni sceglie di essere Figlia della Carità, ma una preoccupazione la tiene in ansia: "Io, dirà più tardi, non avrei mai potuto entrare tra le Figlie della Carità; ero troppo ignorante e troppo povera e ciò mi pareva un ostacolo, perché credevo che tutte le Suore fossero almeno maestre..."

1 Sr Maltecca Pia, Appunti su Suor Gabriella Borgarino, Cartella Suor Borgarino, in arch FdCTorino

Nel 1899 entra in Postulato, e poi in Seminario a Torino, ma, colpita da un'infermità, deve rientrare in famiglia. Ristabilita, viene riammessa in Seminario il 30 giugno 1901 dove è di esempio alle Consorelle per la pietà, il senso di raccoglimento, la disponibilità al sacrificio. Nel 1902, Suor Gabriella è destinata nella Casa di Angera (Lombardia) con il compito di occuparsi della cucina.

Nel 1906 è trasferita a Lugano (Svizzera), nel “Luogo Pio Rezzonico”.

Gli anni che seguono sono caratterizzati da esperienze mistiche che segnano profondamente la sua vita. Si possono differenziare due fasi:

La prima dal 1919 al 1928, periodo durante il quale si verificano tre apparizioni del Sacro Cuore:

La prima a Lugano nella Chiesa della Madonnetta (25 giugno 1919), la seconda (e a Grugliasco (Torino) nella Casa San Giuseppe il 25 giugno 1920,

infine, la terza sempre a Grugliasco (Torino) nella Casa San Giuseppe nel 1928.

La seconda fase a Luserna – Casa dell'Immacolata (Torino) dal 1936-1937 con la quarta manifestazione.

MANIFESTAZIONI E MISSIONI

LUGANO (1906 – 1919)

Il 25 giugno 1919 cominciano a Lugano le apparizioni del Sacro Cuore nella Chiesa della “Madonnetta”. Suor Gabriella le comunica solo al direttore spirituale, Monsignor Emilio Poretti, confessore ordinario delle Figlie della Carità del “Luogo Pio Rezzonico”, che le impone il silenzio. Solo più tardi narra i fatti accaduti ai Superiori. Ormai i fenomeni soprannaturali di cui era stata fatta oggetto sono noti e le viene chiesto di riferirli in maniera dettagliata.

Ella scrive: «... ero con le nostre suore alla S. Messa alla Madonnetta e facevo il ringraziamento della Comunione, quando ad un tratto non vidi più niente e si fece avanti a me come un grande lenzuolo e in mezzo un bellissimo Cuore di color carne naturale. Al posto della corona di spine vidi tante rose rosse divise da cinque rose bianche...». Una voce intima le suggerisce la giaculatoria: «O mio dolce Tesoro Gesù, dammi il tuo bel

Cuore»² e affida alla doppia famiglia di San Vincenzo i “sacerdoti infedeli e i framassoni”³ e chiede che il 25 di ogni mese sia una giornata dedicata alla preghiera per il Papa⁴.

Suor Gabriella non riesce nemmeno a sospettare che esistano Sacerdoti infedeli; in quanto ai framassoni, sa soltanto che è gente cattiva, ma che Gesù ama teneramente e che per questo li chiama alla conversione. La preghiera per il Santo Padre sarà una costante di tutta l’esperienza mistica e della vita di Suor Gabriella, ma le considerazioni più frequenti si riferiscono alla missione indicata nella preghiera e nel sacrificio di sé per i sacerdoti infedeli e i framassoni. A questa visione è legata un’immagine del Sacro Cuore e la recita di un coroncino.

Nel 1928 suor Gabriella riceve dal Superiore generale, Padre François Verdier, e dalla Superiora generale, Madre Marie Lebrun, una comunicazione da parte del Santo Uffizio che proibisce la diffusione dell’immagine del Sacro Cuore e del relativo coroncino per motivi di prudenza. Era opportuno non dare adito a pratiche che avrebbero potuto innescare polemiche da parte degli increduli. Di fronte a questa proibizione, Suor Gabriella risponde con l’obbedienza assoluta, con il silenzio e con la preghiera.

GRUGLIASCO – CASA SAN GIUSEPPE (1919-1931)

A Grugliasco Suor Gabriella gode della seconda e della terza apparizione. Il Sacro Cuore la conduce a comprendere che l’obbedienza è una risposta d’amore a Dio che gradisce la carità compiuta nel quotidiano, attraverso tanti piccoli atti, spesso insignificanti. Scrive:

*«Durante la mia meditazione, gustavo una felicità di paradiso, quando una Suora venne a chiamarmi per servire tre Suore arrivate da Torino. Subito dissi a Gesù: “me ne vado, caro Gesù” Ma quale fu la mia contentezza, ritornando in Cappella, di vedere Gesù, dalla parte del S. Vangelo, grande come un giovane di una bellezza straordinaria, dirmi molto grazioso: Perché sei andata per obbedienza, Io ti ho aspettato per amore!»*⁵

2 Lettera di Suor Gabriella Borgarino a Mons. Emilio Poretta del marzo 1921, in Lugano Arch Diocesano

3 Lettera di Suor Gabriella Borgarino alla Superiora generale, Madre Chaplain del maggio 1938, in Arch.Fdc Parigi

4 Relazione di Suor Gabriella Borgarino al Direttore Provinciale, p. Domenico Borgna del 27 dicembre 1933, in Arch CM Torino

5 Lettera di Suor Gabriella Borgarino alla Superiora generale, Madre Chaplain del 20 novembre 1938, in Arch.Fdc Parigi

«Mentre facevo il ringraziamento della Comunione, vidi davanti a me tre bellissime rose e la voce di Gesù che mi diceva: - Sono i tre atti di carità che tu hai fatto questa mattina; li ho tanto graditi!»⁶.

LUSERNA – CASA DELL'IMMACOLATA (1931-1949)

Nel 1931 le Figlie della Carità che risiedono nella Casa San Giuseppe di Grugliasco sono trasferite in un Casa più ampia a Luserna, dove si respira un'aria salubre, più adatta alle Sorelle ammalate. Suor Gabriella gode di una nuova manifestazione del Sacro Cuore. Il Signore Gesù le chiede di far conoscere la Sua Divina Provvidenza e le insegna la giaculatoria: «**Provvidenza Divina del Cuor di Gesù Provvedeteci**».

Scrivo: «Gesù il 27 settembre (1936?) mi era apparso col Divin Cuore e mi disse: Ho il Cuore tanto pieno di Grazie da dare alle mie creature, che è come un torrente che straripa; fa... conoscere alle mie creature ed apprezzare la mia Provvidenza Divina ... Lui mi aveva insegnato: "Provvidenza Divina del Cuor di Gesù Provvedeteci". Le prime volte le scrissi su alcune immagini che avevo e quando potevo le insegnavo alle nostre buone Sorelle, ma Gesù sa che sono povera... Un giorno ero in cappella per la meditazione,... vidi Gesù scendere dai gradini dell'Altare, tutto splendente di luce e di maestà avvicinarsi al mio banco, quando fu vicino non vidi più la Sua luminosa Persona, ma vidi solo il braccio e mi mostrò un foglietto nella Sua mano in cui vi era scritta la preziosa invocazione: "Provvidenza Divina del Cuor di Gesù Provvedeteci", mi disse di scriverla, di farla benedire e sottolineare Divina, perché tutti sappiano che è Sua»⁷.

Suor Gabriella ne promuove la diffusione e parla dell'Amore di un Dio che chiede di confidare in Lui. La scrive su poveri foglietti. Insegna a recitarla per trentatré volte sulla corona.

Nel 1938 la giaculatoria è ampiamente conosciuta e usata da moltissimi fedeli. Pare sia la preghiera adatta al momento: è scoppiata la seconda guerra mondiale con il suo seguito di sofferenza. La giaculatoria si diffonde

6 Relazione di Suor Gabriella Borgarino al Direttore Provinciale, p. Domenico Borgna del 27 dicembre 1933, in Arch CMTorino

7 Suor Gabriella Borgarino, *Quaderno scritto di proprio pugno, Cartella Suor Borgarino*, in arch FdCTorino

velocemente in maniera capillare, tanto da essere approvata ed indulgenziata da Monsignor Angelo Jelmini Vescovo di Lugano e dal Cardinal Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Intanto alla missione di Suor Gabriella si apre un'altra strada. Benché viva nascosta nella Casa di Luserna, impegnata nei lavori più umili, molti si rivolgono a lei, Sorelle, Superiori, sacerdoti, gente semplice, le scrivono per ottenere luce e consigli su problemi anche di difficile soluzione. Chiedono di pregare per la salute, per problemi spirituali e materiali. Il suo cuore si dilata sempre più per accogliere chiunque abbia bisogno. Ascolta, *“Ne parlo a Gesù”* e risponde a tutti con sconvolgente, disarmante semplicità soprannaturale: *«Gesù mi disse... Gesù non è contento... Gesù le vuole bene...»*. Non impone, ma propone: *«Se crede»*.

Questa piccola Suora dalle conoscenze modeste, dall'ortografia incerta e dalla sintassi zoppicante, diventa maestra di spiritualità. Le sue dita tormentate dall'artrosi stringono una povera penna che scrive parole profondamente significative di fiducia da spargere intorno a sé con il desiderio che arrivino lontano. Il suo linguaggio semplice e disadorno, è linguaggio evangelico che parla al cuore. I dotti non fanno fatica a comprenderla, i semplici di cuore la sentono vicina, una di loro, a misura del Vangelo: *«siate semplici come colombe»*.

“UNA RADICE NASCOSTA”

Suor Gabriella Borgarino parlando di sé stessa si definisce *“radice nascosta”*: *«io non sono che la radice di questo grande albero e bisogna che stia ben nascosta nell'umiltà⁸»*. La sua è una vita di preghiera, di umiltà, di nascondimento. Nelle varie Comunità locali dove è stata inviata, ha svolto sempre uffici nascosti, umili, si è occupata della cucina, della dispensa, della lavanderia, dell'orto, del pollaio, della campagna, delle Sorelle anziane e malate, degli operai addetti ai lavori. Pur consapevole di aver ricevuto una particolare missione, Suor Gabriella non vuole apparire, desidera solo che siano assecondati i desideri di Cristo.

8 Lettera di Suor Gabriella Borgarino al Canonico Annibale Lanfranchi del 4 agosto 1932, in L. Chierotti, *Suor Gabriella Borgarino*, Chieri-Torino, 1967, pp. 140-141

DAGLI SCRITTI DI SUOR GABRIELLA BORGARINO

Per interpretare correttamente la sua vita occorre riconoscere che Suor Borgarino era persuasa del grande amore di Cristo verso le creature e verso di lei, di conseguenza era mossa dal desiderio di aderire alla volontà salvifica del Signore Gesù e di rispondere all'amore ricevuto con una donazione totale.

«Desidererei essere un Angelo per andare in tutto il mondo per dire la bontà di Gesù verso le sue creature e vorrei anche essere la radice delle piante che più si sprofondano nel seno della terra e più fruttificano, ma io mi nascondo nel Bel Cuore di Gesù e tutto confido in Lui. Se fosse anche necessario dare tutto il mio sangue e la vita per Gesù mi par che sarei troppo felice di dare questa suprema testimonianza del mio amore a Gesù»⁹.

Suor Gabriella ha fatto dell'esperienza di fede nell'incontro con Cristo, il criterio interpretativo della vita di ogni giorno nelle piccole e grandi situazioni, per questo diventa capace di infondere speranza e coraggio. Le sue lettere sono piene di consolazione e di speranza, sa andare al cuore di ciascuno. Delicata ed attenta, chiede notizie, assicura preghiere.

Alla Direttrice del Seminario, a proposito di una Seminarista che dubitava della salvezza del padre da poco deceduto, scrive: *“Faccia sapere alla cara seminarista per sua grande consolazione, che Gesù nella Sua infinita misericordia lo ha salvato e che la figlia Gli prometta, con la Sua Grazia, di essere sempre fedele alla sua Santa Vocazione”*.

Suor Borgarino è conosciuta soprattutto per la giaculatoria *“Provvidenza Divina del Cuore di Gesù, provvedeteci”*. A tutti indica una grande confidenza nella Provvidenza Divina del Cuore Gesù. Sottolinea che la Provvidenza è l'Amore di Cristo, di quel Cuore Divino che vuole che ci abbandoniamo a Lui, che ci fidiamo di Lui, è un attributo della Sua Divinità, perciò sorgente inesauribile.

«Gesù mi assicurò che in qualsiasi necessità, morale, spirituale, materiale, Egli ci avrebbe soccorsi, perché il Suo Divin Cuore è un tesoro... a

tutto provvede... è come un torrente che impedito straripa. Così si può dire a Gesù, per chi manca di qualche virtù – Provvedeteci di umiltà, di dolcezza, di distacco dalle cose della terra... - Gesù a tutto Provvede¹⁰».

Copre ore e ore dei suoi ultimi giorni per scrivere la giaculatoria: Provvidenza Divina del Cuore di Gesù Provvedeteci ed insegna a recitare il coroncino.

Invita a porre ogni preoccupazione nel Cuore di Cristo: *«Cristo vuole che con amorosa confidenza gettiamo tutto nel Suo Cuore... Egli si compiacce della nostra confidenza. Tutto quello che la Provvidenza Divina permette a noi di penoso, in queste piccole sofferenze e contrarietà del momento, si possono sempre offrire, invisibili ma vere, rose di merito per la beata eternità nostra e per aiutare le ... anime nella salvezza eterna. Gesù vuole che sia fatto conoscere il suo grandissimo desiderio di essere conosciuto ed amato nella Sua Paterna Divina Provvidenza...».*¹¹

L'amore senza limiti di Cristo è contemplato nell'immagine del Sacro Cuore, con un abbandono totale nella certezza che la Provvidenza tutto dispone per la salvezza di tutti. Infine, invita i corrispondenti ad insegnare la giaculatoria. Tutti devono conoscerla ed avere tanta confidenza nella Provvidenza Divina. Il Cuore di Cristo concede tante grazie a chi lo prega con l'invocazione.

Al centro della vita spirituale di Suor Gabriella c'è l'Eucaristia. Percepisce la comunione eucaristica come il vertice dell'incontro con Cristo e fa dell'adorazione o del semplice pensare al Tabernacolo una costante della sua vita. Ha una profondità di riflessione che solo una persona interiormente ispirata può avere.

*«Nel Tabernacolo Gesù esercita la stessa vita che conduceva sulla terra, cioè ascolta, istruisce, consola». «Noi parliamo di Corpo di Cristo, ma in realtà noi troviamo la SS. ma Trinità»*¹².

10 Suor Gabriella Borgarino, *Quaderno scritto di proprio pugno*, in *Cartella Borgarino*, in arch FdC Torino

11 Suor Gabriella Borgarino, *Quaderno scritto di proprio pugno*, *Cartella Borgarino*, in arch FdC Torino

12 *ivi*

Suor Borgarino invita coloro che hanno difficoltà, pene, a guardare al Tabernacolo. Lì si trova la consolazione: «lì c'è Dio, lì c'è Tutto, lì c'è la Trinità». Le difficoltà non le mancano, ma il Cristo presente nell'Eucaristia è il suo conforto ed il suo sostegno:

«Questa terra per me sarebbe un peso, ma quando ho qualche pena subito la dico a Gesù, vado un momento ben vicino al Tabernacolo e racconto tutto come al mio Buon Padre»¹³.

Suor Gabriella alimenta la propria spiritualità anche mediante un'intensa devozione alla Vergine Maria alla quale chiede la grazia di crescere nella pratica di tutte le virtù: «Aspetto tutto dalla Santissima Vergine, l'umiltà, la santità, la Carità, la dolcezza e la grazia di sempre saper tacere con un dolce sorriso¹⁴».

Nella corrispondenza non si stanca di indicare “La piccola via della carità”, perché è la via che Cristo chiede a tutti di percorrere. Consiste nell'esprimere, nelle mille occasioni quotidiane, l'amore del Cristo fatto di attenzione, premura.

«L'unica cosa che Gesù desidera trovare in noi è la bontà caritatevole con tutti, lì vi è tutta quanta la legge e possiamo proprio dirlo, la nostra felicità». «Essere buone con tutte è il vero mezzo di far del bene e così salvar le anime... Imparai a parlar di Gesù e a Gesù delle anime»¹⁵.

Si è testimoni ed evangelizzatori se si vive la carità di Cristo con tutti ed in tutto, in Comunità e nel servizio.

«La bontà attira le anime e presto o tardi porta preziosi frutti, invece la severità chiude i cuori anche verso Dio».

La carità verso tutti la porta a cercare la salvezza delle anime. Questa diventa il motore che la spinge a scrivere, a diffondere l'invocazione alla Provvidenza, ad incontrare quelli che la cercano.

13 ivi

14 ivi

15 Lettera di Suor Gabriella Borgarino a Suor Lucia Borgarino, *Cartella Borgarino* in arch FdCTorino

«Mi disse che ha scelto la nostra Comunità come centro della Carità... che desidera che nella Comunità si facciano tanti atti di carità anche piccoli; ... Gesù mi disse che ama tanto la nostra Comunità, ma vuole che ci perfezioniamo di più nella pratica della carità, cioè la carità dolce, prudente e semplice, che non cerchi che Lui È contento di noi, ma vuole più carità»¹⁶.

Suor Gabriella vive per prima questa carità. Se qualcuno non accetta il suo modo di agire o la mortifica, raddoppia i suoi riguardi e la sua delicatezza. Scusa tutti, specialmente gli assenti, stimola al perdono, a riguardare gli avvenimenti con maggior spirito di fede.

«Devo praticare una grande dolcezza e mai scusarmi; piuttosto silenzio per ottenere dal Divin Cuore di Gesù tante grazie per le anime e per la Comunità. Gesù mi disse di non fare mai rimproveri, tacerò con dolcezza, procurerò di far sempre dei piaceri a Gesù, facendoli al mio prossimo, starò ben unita a Gesù, perché è solo Lui che devo cercare, le mie consolazioni andrò a cercarle nel Tabernacolo, le creature non possono darle. Procurerò di avere sempre il sorriso sulle labbra, quantunque il cuore abbia qualche pena. Procurerò di far morire quella suscettibilità che tanto mi fa soffrire e fa soffrire gli altri»¹⁷.

La sua vita e la sua morte sono state un esempio per tutti. Il 5 gennaio 1949, Suor Giuseppina Pesenti, Suor Servente della Casa di Luserna, scrive ad una conoscente: *«... ci ha lasciate con una morte edificante per raggiungere il Paradiso dove certo si trova a godere il suo Gesù che tanto amava. È spirata il 1° gennaio alle ore 23 $\frac{3}{4}$ dopo aver edificato tutte le Suore con la pazienza e serenità fra i più acuti dolori, non poteva parlare ma la sua virtù era più eloquente di qualunque parola».*

A circa un anno dalla morte¹⁸ di Suor Gabriella Borgarino, Suor Pesenti, rivolgendosi a Don Pietro Musso, mise in risalto le virtù della Serva di Dio, lasciando trasparire la sua convinzione che fossero praticate ad un livello ampiamente superiore alla media: *«La sua vita era veramente santa di*

16 Relazione di Suor Gabriella Borgarino al Direttore Provinciale, p. Domenico Borgna del 27 dicembre 1933, Arch CMTorino

17 Suor Gabriella Borgarino, *Quaderno scritto di proprio pugno, Cartella Borgarino*, in arch FdCTorino

18 Lettera di Sr Pesenti del Natale 1950, *Cartella Borgarino*, in arch FdCTorin,

una regolarità esemplare, di una umiltà semplice ma profonda e di un'ubbidienza perfetta, sempre uguale a se stessa e di carità delicata con tutti». Alla sua morte, sul Registro delle inumazioni del Comune di Luserna, l'impiegato dello Stato Civile alla voce "osservazioni" annota: "Suora Santa".

Nella lettera inviata dal Canonico Annibale Lanfranchi di Lugano a Suor Onorina Luzzani, Figlia della Carità, il 18 gennaio 1949 leggiamo: «Lei che l'ha conosciuta può dire se ho ragione di ritenere che Suor Teresa Borgarino lascia il ricordo di un'anima santa, anzi di una grande santa¹⁹».

Suor Borgarino ci lascia fundamentalmente un solo messaggio, quello dell'amore senza limiti di Cristo che dispone tutto perché il disegno di salvezza si compia in noi e in tutti. Cristo è "tutto e il tutto". La figura di Suor Gabriella Borgarino può avere un significato anche per il mondo contemporaneo assetato di divino e nello stesso tempo inaridito dall'indifferenza e dall'egoismo. Presenta un Dio il cui Cuore straripa d'amore per l'umanità e di cui si può far esperienza della misericordia. È un esempio di santità vissuta nel quotidiano, alla portata di tutti, fatta di tante piccole cose. A tutti, ma specialmente alle Figlie della Carità, addita l'evangelica "piccola via della carità". In un mondo complesso, che cerca spesso l'apparenza, richiama all'essenzialità, alla semplicità della vita e dei rapporti veri. È convinta che l'umiltà permette a Cristo di lavorare e cambiare le persone e che il cuore semplice ottiene tutto da Dio.

Che Suor Gabriella sia un richiamo anche per gli uomini e le donne di oggi ne sono prova le numerosissime lettere scritte da contemporanei e provenienti da varie parti del mondo, per conoscerla meglio, per parlare di lei e della sua protezione. La giaculatoria: "*Provvidenza Divina del cuor di Gesù, provvedeteci*" nata dalla fede e dalla sua singolare esperienza spirituale, ha varcato i confini dell'Italia e accompagna e sostiene tante persone in un fiducioso abbandono ai disegni di Dio.

A cento anni dalla prima manifestazione (1919) e a settant'anni (1949) dalla morte, la Serva di Dio continua ad essere invocata con fiducia e profitto da numerosi membri del popolo di Dio che ne auspicano la beatificazione.

Suor Adele Bollati
Figlia della Carità